la TOSCANA

Toscana Cultura - Anno 1 - Numero 1 - Gennaio 2013 - Registrazione Tribunale di Firenze n. 1 del 6-2-2013

Domenico Mileto
Un maestro dell'arte

Giovanni Maranghi
Grande successo a Parigi

Pietro Bellina
L'espressività della sua pittura

Moravio Martini
Io e Caravaggio

Calcio & Ciclismo
Alla scoperta dei due musei alle porte di Firenze

dafne

Imballaggi, Trasporti,
Movimentazioni di opere d'arte
e servizi affini

Dafne s.r.l.
Via Piani della Rugginosa, 250/251
50066 Reggello - Loc. Montanino (FI)
Tel. 055 863069 - Fax 055 8662077
Numero Verde: 800 331477
www.dafnefirenze.net
dafne@dafnefirenze.net

Sommario

4 Domenico Mileto
Un maestro dell'arte

6 Giovanni Maranghi
un artista internazionale

Il punto sulla sanità toscana
con il dott. Paolo Moneti 8

"Le bontà di Giulia" 10 una storia lunga quarant'anni

12 Beatrice D'Avino
Sperimentatrice d'eccezione

14 Silvano Sordi
una vita tra i pennelli

15 Alla scoperta della compagnia teatrale AcquainBocca

San Quirico a Legnaia 16 da 127 anni sport, solidarietà e...

Pietro Bellina 18 L'espressività della sua pittura

20 Dell'Orso
il "Guerriero" della poesia

Moravio Martini... 21 e Caravaggio

Carlo Testi
il cantore dei fiumi 22

RSA di San Mauro a Signa 24 una casa famiglia che guarda al futuro

A Cerreto Guidi la vita di S. Liberata in 13 opere 26

Museo del Calcio 28 il tempio dei calciofili

Museo del Ciclismo
in ricordo di GINO BARTALI 30

31 Premio Arte in Toscana 2012 un evento di successo

Il 2013 si apre con l'uscita di un nuovo numero della nostra rivista, che ne ribadisce la vocazione all'attualità. Personaggi, aziende, realtà culturali, artisti e poeti della nostra regione alla ribalta per esaltare le innumerevoli risorse che esprime quotidianamente la Toscana. Eccellenze che meritano di avere attenzione per il ruolo, anche sociale, che svolgono. Mi riferisco in particolare a due tesori della città di Firenze, il Museo del Calcio e quello del Ciclismo, che dovrebbero essere sicuramente più visitati di quanto non lo siano attualmente, soprattutto da parte delle scolaresche.
Vi invito quindi a scoprire pagina dopo pagina queste ricchezze che contribuiscono a fare della nostra regione una delle più ammirate e, perché no, invidiate, d'Italia.
Altri collaboratori sono entrati a far parte della nostra redazione arricchendola con l'apporto della loro professionalità che si evince dalla lettura degli articoli contenuti nel secondo numero de La Toscana.
Una redazione aperta ai contributi e alle stimolazioni di tutti coloro che vorranno suggerire aziende, personaggi o associazioni meritevoli di essere segnalati alla nostra rivista, così apprezzata nel suo numero zero uscito circa un mese fa.
Un ringraziamento particolare al grafico Stefano Lenzi che personalizza in maniera coerente ma sempre originale la pubblicazione, grazie alla sua esperienza e alla innegabile fantasia che trasferisce in ogni pagina che compone.

Fabrizio Borghini

In copertina: Domenico Mileto, *Ritratto di Guia e Viola* (2003), olio su tavola, cm 110x90, Firenze, collezione privata

la TOSCANA
Periodico di attualità, arte e cultura dell'**Associazione Toscana Cultura**
In attesa di registrazione al Tribunale di Firenze
Numero 1 - Gennaio 2013
Direzione e Redazione:
Via Val di Chiana, 42 - 50127 Firenze
Direttore responsabile:
Fabrizio Borghini
Capo Redattore:
Leonardo Landi
Redazione:
Lorenzo Borghini
Armando Colotta
Stefano De Rosa
Pier Francesco Nesti
Daniela Pronestì
Sara Sestini
Stampa:
Nova Arti Grafiche srl
50058 Signa (FI)

Domenico MILETO

L'ARTE COME RAGIONE DI VITA

Alla scoperta del fondatore della scuola di pittura "Bottega dell'Arcimboldo", divenuta in breve tempo una delle realtà più significative nel panorama fiorentino per quanto riguarda la formazione artistica

di Daniela Pronestì

Una pittura in cui rivivono i grandi ideali della tradizione rinascimentale con lo scopo di contrapporre all'autoreferenzialità e al vuoto valoriale di tanta arte contemporanea un approccio più serio e responsabile al fare artistico. È questa una delle principali ragioni che ispira l'attività di Domenico Mileto, pittore fiorentino che dell'arte ha scelto di fare una missione di vita.

Ritrattista, maestro del *trompe l'oeil* e della natura morta, egli unisce al rigore e al metodo appresi attraverso lo studio dei maggiori artisti del passato, una naturale predisposizione per il disegno e uno spiccato senso del colore, elementi da cui dipendono le qualità plastiche e cromatiche dei suoi dipinti. È con occhi amorevoli e insieme indagatori che l'artista ritrae uomini e paesaggi per coglierne gli aspetti più evidenti e quelli meno percepibili ad uno sguardo superficiale, convogliandoli entrambi in un'immagine pittorica che si serve della perfetta aderenza al vero per coinvolgere l'osservatore in un'affascinante esperienza estetica.

Sarebbe errato interpretare la precisione fotografica dei suoi dipinti quale espressione di una pittura che attua una registrazione asettica e distaccata della realtà come avviene nell'iperrealismo. Al contrario, è più opportuno parlare di un realismo che si fonda sul perfetto equilibrio tra le sottigliezze della tecnica e l'intensità dell'espressione, e che anche in questo intende recuperare l'atteggiamento intellettuale e l'attitudine conoscitiva dei grandi maestri del Rinascimento, i quali non si contentavano di riprodurre pedissequamente la realtà ma cercavano di trarne sentimenti e valori universali.

Ritratto di James Ferragamo (1999)
Olio su tela, cm 100x80, Firenze, collezione Ferragamo

Nei ritratti, la sua capacità di osservazione raggiunge esiti straordinari, grazie anche ad un lungo e laborioso processo esecutivo che vede nel disegno l'espediente per far emergere le peculiarità caratteriali del soggetto e nel colore, dato per velature come nella pittura antica, lo strumento per esaltare le volumetrie d'insieme e la precisione ottica dei dettagli. È soprattutto ai sapienti effetti di luce che Mileto affida il compito di far vibrare le superfici, accentuando la percezione della realtà e inducendo in chi osserva l'impressione di trovarsi di fronte ad una persona viva, colta in un attimo fuggente ma fissato per l'eternità.

La stessa raffinatezza esecutiva è riscontrabile nelle nature morte e nei paesaggi, in cui prevale però una maggiore spinta idealizzante motivata dal desiderio di comunicare, attraverso la bellezza e la compiuta armonia delle forme naturali, un sentimento di maestosa e universale grandezza. Una rappresentazione della natura, dell'aria, delle luci,

Ritratto della Famiglia R. (2001)
Olio su tavola, cm 90x70, Firenze, Collezione privata

Una delle cinque tele realizzate all'interno del Palazzo del Duca Amedeo D'Aosta, proprietà della famiglia Ferragamo

delle stagioni, di tutti gli aspetti della realtà colti nella loro verità oggettiva ed elevati in una dimensione che è tanto grandiosa, misurata e classicheggiante, quanto mutevole, evocativa e poetica. Una combinazione di naturalismo e idealizzazione, di razionalità e poesia che accomuna tutta la sua produzione artistica, i dipinti, i disegni, gli studi e gli schizzi dal vero, e che non esclude dal novero anche le opere in cui il legame con la realtà sembra dissolversi per lasciare maggiore spazio al sogno e all'immaginazione. Alla base di ogni creazione vi è soprattutto un modo d'intendere la pittura come mestiere che si apprende con il paziente esercizio del disegno, la riproduzione del modello dal vero e la conoscenza dei principi pratici e teorici che nella bottega rinascimentale caratterizzavano l'apprendistato dell'artista.
Una lunga e gloriosa tradizione di cui la città

di Firenze è testimone e depositaria, e che oggi Mileto si propone di ristabilire nella *Bottega dell'Arcimboldo* (www.florenceartacademy.it/en/), scuola di pittura da lui fondata qualche anno fa e diventata in breve tempo una delle realtà più significative nel panorama fiorentino per quanto riguarda la formazione artistica. I corsi, rivolti ad un numero ristretto e selezionato di allievi provenienti da ogni parte del mondo, si basano su di un programma teorico-pratico il cui fine è potenziare le capacità individuali dell'allievo e guidarlo ad un approccio più serio e consapevole alla pittura. Visitando la splendida sede della scuola che si trova al civico 1 nella piazzetta dei Del Bene, a due passi dal Ponte Vecchio, si rimane a bocca aperta davanti ai risultati raggiunti dalla gran parte degli allievi, che partendo spesso da una conoscenza rudimentale del disegno, sono arrivati in pochi mesi di lezioni ad un perfetto dominio del tratto e del chiaroscuro. È il risultato di un metodo che non solo funziona ma che in certi casi ha valorizzato il talento artistico di coloro che, terminata la scuola, hanno scelto di fare della pittura la loro principale attività. Quella portata avanti da Domenico Mileto può dirsi, quindi, un'operazione importante sia sul piano culturale, per il contributo che offre nella riscoperta di valori altrimenti destinati a perdersi, che su quello dell'arricchimento umano, vista la possibilità data a molti di imprimere un nuovo corso alla loro vita.

Ritratto di Eddie Murphy (1991)
Olio su tavola, cm 50x70, Firenze, Collezione privata

Domenico Mileto

Nasce a Firenze nel 1959. Dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana a Firenze e aver frequentato l'Accademia d'Arte Richard Ginori di Sesto Fiorentino, intraprende giovanissimo l'esperienza di artista con un proprio studio. Ha partecipato a numerose mostre, collettive e rassegne d'arte, e nel 1982 a Viareggio ha vinto il Primo Premio Internazionale per la grafica «Carnevale di Viareggio e Marguttiana». Numerose le mostre personali realizzate tra Firenze, Prato, Siena, Viareggio, Arezzo e gli Stati Uniti d'America. Negli anni a venire, le sue esperienze sul campo, a livello internazionale, lo fanno entrare lentamente dopo tanto duro e appassionato lavoro, nella grande committenza. Ritratti, murales, trompe l'oeil e affreschi hanno trovato collocazioni prestigiose, come ad esempio le cinque grandi opere realizzate all'interno del Palazzo del Duca Amedeo D'Aosta in località Il Borro in provincia di Arezzo, proprietà della famiglia Ferragamo, ed eseguito i ritratti di James e Salvatore Ferragamo. Ha ritratto grandi personaggi nel mondo dello spettacolo e dello sport, tra cui il grande cantautore Fabrizio De Andrè, Pierangiolo Bertoli e il calciatore, campione mondiale del 1982, Paolo Rossi, oltre a moltissimi altri ritratti di personaggi dell'industria e dell'alta aristocrazia. Ha eseguito grandi murales e trompe l'oeil in prestigiosi ristoranti e ville patrizie fiorentine. Attualmente sta lavorando ad alcune importanti opere, fra le quali una in particolare che è stata collocata in permanenza all'interno della Basilica di Santa Croce a Firenze, lo scorso giugno 2012. La Bottega dell'Arcimboldo, nasce anche come scuola da un progetto, che il maestro e fondatore, ha desiderato fortemente, potendo così condividere la sua esperienza di artista e tramandandando il mestiere come avveniva nelle antiche botteghe rinascimentali. Un progetto umanistico di grossa responsabilità che lui ed i suoi collaboratori e maestri d'arte, portano avanti con grande entusiasmo.

A sinistra, Jade Jagger figlia del leader dei Rolling Stones insieme alla gallerista parigina

L'ultima personale del pittore fiorentino a Parigi, diventa evento grazie a **Jade Jagger**, innamoratasi dei suoi quadri

Lo spessore internazionale di Giovanni Maranghi

di Daniela Pronestì

Non è facile riassumere in breve la carriera artistica di Giovanni Maranghi, iniziata a metà degli anni Settanta con mostre sia in Italia che all'estero e proseguita nel tempo con il raggiungimento di traguardi sempre più importanti che oggi fanno di lui un artista di respiro internazionale. Instancabile cercatore del nuovo, figurativo che mai rinuncerebbe al piacere inebriante della sperimentazione, Maranghi ha saputo esportare l'italianità della sua pittura nelle più importanti città d'arte del mondo, incontrando il favore dei collezionisti e traendo nuovi spunti ispirativi dalle realtà di volta in volta conosciute.
Il connubio tra un registro formale nettamente toscano quanto a colore e tecnica e mitteleuropeo per la propensione alla sintesi grafica, si percepisce con maggiore chiarezza negli ultimi lavori, in cui all'encausto, mistura di cere e colori di cui già da tempo l'artista si serve per impreziosire il tessuto pittorico, si affiancano materiali extra pittorici come le resine, il plexiglass, il lattice e altri più tradizionali come la carta, usata non nella funzione di supporto ma di tracciato cromatico e lineare che introduce nel

Da sinistra: Angela Corsi, Daniela Pronestì, Paolo Brogioni Sindaco di Colle di Val d'Elsa, Giovanni Maranghi, Alessandro Sarti *(foto di Roberto Bastianacci)*

Col cuore e con la carne

Un'adorabile bugia

quadro la memoria dell'agire artistico quotidiano.
Dopo il successo, nello scorso ottobre, della personale alla Galleria Tatiana Tournemine di Parigi, una mostra diventata evento quando Jade Jagger, figlia del leader dei Rolling Stones, ha chiesto di poter presentare in galleria la sua collezione di gioielli perché affascinata dai quadri di Maranghi, gli ultimi appuntamenti espositivi alla Galleria "Senzalimite Arte" di Colle di Val d'Elsa e al "Il Battibecco" di Impruneta sono stati l'occasione per presentare al pubblico le opere più recenti e dare prova, ancora una volta, del suo talento di grande sperimentatore.
Dedito da sempre alla rappresentazione della figura femminile, indiscussa protagonista della sua pittura già dalla metà degli anni Duemila, Maranghi propone attualmente un ideale di donna diverso da quello del passato perché contraddistinto, nei volti e nei gesti, da una naturalezza difficilmente riscontrabile nelle interpretazioni precedenti, in cui prevaleva invece un'esaltazione delle forme matronali quale perfetta sintesi di seduzione e ironia. Alle origini di questo cambiamento si pone uno studio del modello dal vero, vale a dire un'osservazione diretta e non mediata del soggetto che entra a far della narrazione pittorica soltanto dopo esser stato epurato dagli elementi banalmente descrittivi e risolto in un ritmo di segni grafici. Recuperata nella sua essenza, la figura diventa agile grazie alla linea di contorno che regola la vita interna al quadro e regge i rapporti cromatici, in certi casi assecondando la libertà del colore, in altri circoscrivendolo entro "zolle" che assumono, se lette singolarmente, un valore astrattivo.
Nell'ultima sua ricerca s'intuiscono, soprattutto, un modo nuovo di approcciarsi alla materia sottraendola alla sola funzione strumentale e integrandola nell'impaginato pittorico come elemento espressivo, e una tendenza sempre più evidente a riconsiderare il rapporto tra sfondo e figura, collocando quest'ultima in uno spazio che azzera la profondità per accentuare i valori di superficie. Altrettanto significativa è la riscoperta della purezza del colore, disgiunto quasi del tutto dalla funzione iconica e posto al centro di una dinamica alternanza di contrasti e armonie che fanno risuonare le note più profonde dell'animo umano. Una pittura alimentata dal desiderio di svelare le caratteristiche eterne e immutabili del fascino femminile, e che in gran parte ci riesce partendo però da un sostrato di immagini e ricordi che appartengono al vissuto dell'artista e che ispirano l'intonazione poetica, e a volte anche nostalgica, dei titoli dati ai quadri. Un percorso senza ombre quello di Giovanni Maranghi, fedele da sempre ai sani principi dell'arte e capace di rinnovarsi senza perdere mai di vista la sua identità. Sono anche queste le ragioni di un successo che lo vedono sempre più apprezzato e conosciuto sul mercato internazionale - Montreaux e Berlino le prossime sedi di due personali - e nella sua terra, che a lui dedicherà, dal 13 aprile al 15 marzo, una grande mostra monografica nella Sala delle Colonne del Comune di Pontassieve.

Sotto l'acero rosso

MARANGHI

Nato nel 1955 a Lastra a Signa, compie i suoi studi nella vicina Firenze, dove si diploma al Liceo Artistico Leon Battista Alberti per poi iscriversi alla Facoltà di Architettura. In questi anni affianca agli studi universitari la frequentazione dei corsi della Scuola Libera del Nudo all'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Appena ventenne, realizza la prima mostra personale alla Galleria San Ferdinando di Bari, dando inizio ad un percorso lo vedrà esporre sia in Italia che all'estero. Fra le mostre di questo periodo, si ricordano quelle alla Galleria d'Arte Spinetti di Firenze (1982), alla Galleria Dalders di Amsterdam (1985) e alla Galleria Diva di Bruxelles (1987). Gli anni '90 si aprono con la personale *La poltrona dei sogni* alla Galleria Nuovo Sagittario di Milano, alla quale fanno seguito tre personali che segnano l'apertura al mercato americano e che lo portano ad esporre in California (Medici Galler), a Chicago (Studio 205) e a New Orleans. Nel 1998 torna in Italia con la *Giostra degli incantesimi* presso la Pieve di San Lorenzo a Signa. Fra il 2005 e il 2007 altri importanti appuntamenti a Siena, Pietrasanta, Matera, Firenze (Palazzine Lorenesi), Forte dei Marmi e contemporaneamente in Olanda, Francia, Russia e Stati Uniti. Il 2008 è l'anno di *Extra - Large Barocco*, allestita nella Basilica della SS. Vergine del Carmelo a Piacenza. Di lì a poco, altri due impegni non meno importanti: *Donne* (Galleria Brunetti di Ponsacco) e *Colazione da Maranghi*, evento realizzato nel 2009 all'interno dell'Antico Spedale degli Innocenti a Firenze. Sempre nel 2009 ricomincia il suo *tour* negli Stati Uniti toccando le città di Palm Beach (Galleria Faustini) e di New York (Chetkin Gallery), per proseguire con due personali alla De Freo Gallery di Goteborg e a Parigi in occasione dell'inaugurazione della galleria *Art Comparaison* di Tatiana Tournemine. Nel 2010 espone due volte in Svezia (De Freo Gallery) e alla Faustini Arte di Forte dei Marmi, mentre l'anno successivo è prima a Lussemburgo (Galleria Jean Paul Schortgen) e poi a Montecarlo in occasione del 69° Gran Premio di Formula Uno. Nel 2011 è a Lajatico (PI) per *Art Food - cibo per la mente*, evento tratto da un'idea di Andrea Bocelli e con la curatela di Alberto Bartalini. Nel 2012, in collaborazione con il compositore Lorenzo Pescini e altri artisti, lavora al progetto *Sulla strada di Venere* che unisce musica, pittura e poesia. Subito dopo è nuovamente a Berlino (De Freo Gallery) e poi a Parigi, dove espone alla *Galerie Tatiana Tournemine* insieme alla *designer* di gioielli Jade Jagger. Ancora due appuntamenti verso la fine del 2012: il primo a Colle Val d'Elsa nella *Galleria Senzalimite Arte* con "*...per continuare a sentir, se la donna*", il secondo, *Piatto ricco*, a "Il Battibecco" di Impruneta, con la presentazione della soprintendente del Polo Museale Fiorentino, Cristina Acidini. Ultimo appuntamento *Maranghi disegna Maraini* nella Rocca Ariostesca di Castelnuovo Garfagnana, ispirata alla raccolta di poesie *Gnosi delle Fanfole* di Fosco Maraini.

Rsa

Luci ed ombre della sanità toscana

una risorsa da sfruttare (e proteggere)

Incontro con Paolo Moneti, direttore di Villa Gisella e vicepresidente nazionale vicario dell'Anaste, l'associazione che raggruppa case di riposo e residenze sanitarie assistenziali per anziani

di Leonardo Landi

Il dottor Paolo Moneti è una delle massime autorità a livello nazionale in materia di strutture di ricovero, assistenza e cura per anziani. Oltre a rappresentare una figura di riferimento nella casa di cura Villa Gisella di Firenze, ricoprendone l'incarico di direttore sanitario, Moneti è vice presidente nazionale vicario dell'Anaste (Associazione Nazionale Strutture Terza Età), oltre ad essere presidente della sezione Toscana.
Ci riceve nel suo studio all'interno della splendida Rsa di Largo Enrico Caruso, sino agli anni '20 residenza del celeberrimo tenore (ne abbiamo ricostruito l'affascinante storia nel numero precedente de "La Toscana" ndr), e con lui facciamo il punto sulla sanità in generale e sui meccanismi che regolano l'assistenza agli anziani in Toscana e non solo.
Forse non tutti sanno che da poco più di 5 anni in Toscana non esiste più la suddivisione tra case di riposo per anziani autosufficienti e residenze sanitarie assistenziali per quelli non autosufficienti. Tutto questo semplicemente perché adesso gli anziani autonomi devono essere tenuti in casa ed aiutati, se necessario, solo ed esclusivamente attraverso l'assistenza domiciliare. Novità importante, ma poco conosciuta fuori dai canonici circuiti. Questo perché notizie del genere, di pubblica utilità ma che non fanno certo vendere i giornali, vengono relegate nelle pagine interne oppure ignorate dai principali telegiornali.
Quali conseguenze ha portato con sé questa mini-rivoluzione? Innanzitutto un calo, accentuato negli ultimi due

Lo staff dei fisioterapisti e delle psicologhe nella palestra di Villa Gisella

L'ingresso di Villa Gisella da Largo Caruso

anni, del numero delle persone ricoverate. Va da sé che le strutture (un fatto assolutamente impensabile fino a qualche tempo fa) hanno cominciato ad avere posti vuoti a disposizione degli utenti. Mentre ad esempio, una decina di anni fa, le attese potevano durare all'infinito ed il posto assumeva i contorni di un miraggio. Un traguardo quasi irraggiungibile...

Adesso, come detto, lo scenario è completamente mutato, e ci si trova di fronte ad un cono d'ombra difficilmente interpretabile ma nel quale è bene calarsi per non correre il rischio di scomparire.

"La media nazionale di ricoveri in Rsa - spiega il dottor Moneti - si aggira intorno al 3% della popolazione anziana, che ancora comprende, secondo dei parametri a mio parere datati, le persone con più di 65 anni. Criteri che andrebbero senz'altro rivisti alla luce delle aspettative di vita decisamente innalzatesi rispetto a 50 anni fa, ma questo è un altro discorso. Quella percentuale del 3% rappresenta un po' la media tra il 5% della Lombardia ed appena l'1,03% della Toscana". In poche parole, nella nostra Regione i ricoveri sono 1/3 rispetto alla media nazionale, 1/5 in confronto alla Lombardia. "Da una parte questa statistica è consolante - prosegue Moneti - perché significa che da noi evidentemente la famiglia come istituzione regge ancora e c'è una rete di volontariato importante che permette di fornire un'assistenza più che soddisfacente. Ma ci sono risvolti decisamente più preoccupanti, che dovrebbero far riflettere un po' tutti". In primis, il fenomeno delle badanti, un proliferare di signore, soprattutto dell'est europa, ingaggiate dalle famiglie per occuparsi a tutto tondo degli anziani. "Le badanti - afferma il dottor Moneti - sono un modo utilizzato dalle pubbliche amministrazioni, di qualunque colore esse siano, per togliersi un problema. La nuova normativa prevede che le cosiddette badanti non possano lavorare più di 12 ore al giorno, ma ciò non basta. È impensabile che queste persone, rispettabilissime per carità ma prive di elementari competenze in ambito medico, arrivino a somministrare, col consenso dei familiari, medicinali e sostanze anche delicate, se non proprio vitali. A volte basta un'errore di pochi mg, per pregiudicare la salute del paziente. Errori che possono commettere medici con anni d'esperienza alle spalle, figuriamoci una persona che ha pochi rudimenti in materia".

Altra problematica emersa, specialmente nell'ultimo periodo, quella delle case di cura che ricevono i malati non autosufficienti appena dimessi dagli ospedali. "Queste case di cura - sostiene Paolo Moneti - non sono dotate di spazi come ad esempio abbiamo noi qui a Villa Gisella, non hanno sale ampie per far deambulare i pazienti, e costano di più alle Asl (157 euro al giorno per paziente a totale carico della Asl). E allora sorge spontanea una domanda: per quale motivo, adesso che le Rsa hanno posti a disposizione, non vengono sfruttate? Noi ci siamo proposti, abbiamo dato la disponibilità ad ospitare gli ex degenti degli ospedali offrendo al contempo un servizio infinitamente più adeguato a prezzi inferiori. Più di questo non possiamo fare. Purtroppo talvolta, nonostante la sanità toscana rimanga tra le migliori a livello nazionale, le pubbliche amministrazioni e le Asl non seguono la via di un deciso contenimento dei costi, ma privilegiano altre logiche. Ed invece, quando i soldi vengono a mancare, bisognerebbe ingegnarsi per andare avanti. Qualcosa è stato fatto, è innegabile, ma si potrebbe fare molto, molto di più". Come? "Semplice - ipotizza Moneti - basterebbe tagliare altri ospedali inutili, difficilmente raggiungibili e vetusti, trasformandoli in pronto soccorso e centri radiologici. Gli ospedali che devono sopravvivere sono quelli ubicati nelle periferie delle città, ben collegati e di comodo raggiungimento. Al contrario, resistono ospedali improbabili, fuori dal tempo, all'interno dei centri storici oppure in sovrannumero. A volte nel giro di 50 chilometri ci sono tre ospedali, uno spreco non più tollerabile nell'epoca dei sacrifici e delle vacche magre".

Una veduta notturna della villa. A destra la serra costruita da Enrico Caruso ai primi del Novecento

Altra anomalia tutta italiana, quella dei costi della sanità che oscillano a seconda che le prestazioni siano fornite in una regione anziché un'altra. "È necessario - secondo Moneti - raggiungere costi standard: è impensabile che una Tac o semplicemente delle siringhe abbiano costi totalmente diversi in Sicilia o Valle d'Aosta".

Tirando le somme, in questo quadro di luci e qualche ombra nella sanità toscana, Moneti chiude il nostro incontro snocciolando qualche cifra che testimonia più di qualunque commento o interpretazione la vitalità di Villa Gisella, la residenza sanitaria assistenziale più grande non solo di Firenze, ma dell'intera Asl 10. 113 sono i dipendenti effettivi, senza contare i liberi professionisti che vi collaborano (psicologi, esperti di musicoterapia, ecc.). Più di 150 infine i posti a disposizione, divisi in due distinti edifici. Per tutte le info invitiamo i lettori a visitare il sito internet: www.villagisella.it.

Le Bontà di Giulia

tra tradizione e innovazione una storia lunga quarant'anni

Un collage di foto dell'anniversario del 9° anno di apertura del Centro Commerciale Carrefour, evento curato da "Le Bontà di Giulia". Da sinistra: il titolare di "Nencini Sport", il Sindaco di Calenzano e il direttore di Carrefour.

Daniele Novosedlik con Cinzia e Ambra

di Sara Sestini

Ci sono storie che nascono da una tradizione che ha il sapore del tempo e che con passione e fantasia hanno saputo coniugare passato e innovazione, arte del saper fare e abilità creativa. Storie come quella de "Le Bontà di Giulia", nel 1970 negozio di alimentari del territorio di Sesto Fiorentino, dalla fine degli anni '90 azienda di "Catering e Wedding Planner", oggi conosciuta e apprezzata in tutta la Toscana.
Un marchio di professionalità nel settore del Catering e dell'Organizzazione di matrimoni dietro il quale c'è il nome di un maestro di gastronomia e di convivialità come Daniele Novosedlik. Dopo quasi dieci anni dietro il bancone dell'alimentari di famiglia, da cui sono partite le prime sperimentazioni, per l'epoca assolutamente innovative, dei servizi a

L'azienda di "Catering e Wedding Planner" specializzata in matrimoni nasce a Sesto Fiorentino grazie a **Daniele Novosedlik**. Oggi con i suoi banqueting per nozze e con l'organizzazione di eventi, è operativa in tutta Italia

Una bella immagine di Daniele Novosedlik al lavoro

domicilio e delle preparazioni personalizzate su richiesta, è nato il desiderio di mettere a frutto l'esperienza della "ristorantizzazione" del negozio in qualcosa di nuovo e di più creativo.
Nasce allora il Catering "Le Bontà di Giulia": cambia il tipo di servizio offerto ma non il brand. Ed è un crescendo di soddisfazioni e di riconoscimenti. Nel 2004 Daniele Novosedlik riceve da Fiesa-Confesercenti il premio nazionale di Mastro Salumiere Gastronomo, si specializza poi in "Food e Beverage Management" e partecipa a corsi di alta cucina. "Ma preferisco parlare del presente", commenta Daniele raccontando la sua esperienza professionale. Della scelta, cioè, di un'offerta di qualità e di un servizio a costi contenuti. "Abbiamo voluto riavvicinare le coppie ad un catering - spiega - con il quale riusciamo a dare un servizio professionale con un ottimo rapporto qualità-prezzo".
A Sesto Fiorentino una delle location di riferimento de "Le Bontà di Giulia", è Villa Gerini a Colonnata. È qui, in questa suggestiva cornice, che molti scelgono di trascorrere il giorno delle nozze: un ambiente esclusivo del cui allestimento in ogni dettaglio, dal-

la preparazione delle sale, alla scelta delle musiche, all'intrattenimento e all'animazione per bambini, si occupa la compagna di Daniele, Cinzia. Attraverso un lavoro di regia, è lei, insieme alla figlia Ambra, che cura il ramo d'azienda dell'organizzazione di matrimoni, dal coordinamento, alla supervisione, al design del ricevimento, riuscendo a creare atmosfere da sogno e scenografie indimenticabili. Altre locations di riferimento de "Le Bontà di Giulia", sono anche Villa Nova sul Lago di Bilancino e alcuni palazzi storici nel centro di Firenze. Ma "Le Bontà di Giulia" è operativo in tutta Italia e su richiesta si sposta su qualsiasi tipo di location privata.
"All'Isola d'Elba - ricorda Daniele - abbiamo organizzato un matrimonio sulla spiaggia, altrove abbiamo anche noleggiato una mongolfiera per portare le coppie sul posto". Per chi decide di sposarsi durante un giorno feriale della settimana, c'è la possibilità di ottimi sconti e gli sposi che scelgono "Le Bontà di Giulia"possono avere in regalo un soggiorno di sette giorni. "È il nostro modo di ringraziare per la fiducia che ci viene mostrata".
"Le Bontà di Giulia" fa anche servizio per feste, di sola fornitura delle materie prime. "Curiamo sempre in prima persona - sottolinea Daniele - gli acquisti dei prodotti. Chi cerca il nostro catering sa di poter trovare qualcosa di toscano abbinato sempre a nuovi accostamenti del gusto nel rispetto della tradizione e del benessere. Quello che ci interessa è portare la toscanità vera sulla tavola dei commensali, riscoprendo antichi sapori abbinati a piatti innovativi". Il tutto sempre con spirito di servizio. "Se necessario ci spostiamo noi a casa per presentare il nostro catering. Diversamente gli interessati possono trovarci nel nostro ufficio a Colonnata".
Le consulenze partono dalle richieste del cliente per poi valutare insieme la fattibilità e i costi. Senza mai perdere di vista la personalizzazione dell'evento per offrire un servizio che rispetti, dal primo giorno dei preparativi, alla cerimonia, al ricevimento, fino alla luna di miele, ogni dettaglio concordato insieme. Per i loro eventi negli anni scorsi hanno scelto "Le Bontà di Giulia" anche l'Università di Firenze e alcuni enti pubblici come la Regione Toscana, l'Azienda Sanitaria e la Provincia di Firenze. Tra i privati nomi prestigiosi come quelli della casa automobilistica Porsche Auto e associazioni come i Lions e il Rotary Club.

Per informazioni: www.lebontadigiulia.com
info@lebontadigiulia.com

Le foto degli interni e dei particolari sono di Paolo Debole

Beatrice D'Avino

Sperimentatrice d'eccezione

di Daniela Pronestì

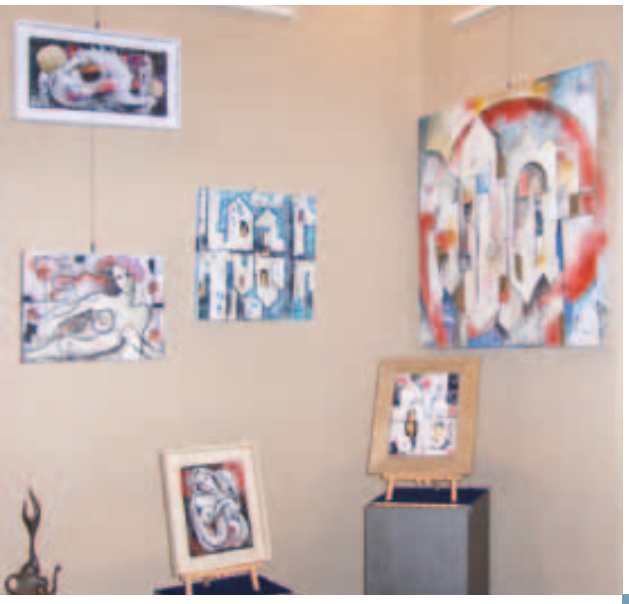
L'artista rosignanese, recentemente protagonista di una mostra all'Art Gallery Il Cesello di Firenze, opera nell'ambito di un realismo figurativo che si caratterizza per l'originalità delle soluzioni formali e la preziosità del tessuto pittorico

Se è vero che esiste un'arte "al femminile" di cui è possibile individuare alcune "specificità", quali la preferenza per tecniche e materiali di tipo non convenzionale, l'attitudine a favorire il racconto della memoria personale e un approccio intimista alla realtà, Beatrice D'Avino può dirsi una valida interprete dell'anticonformismo che ha motivato l'esperienza artistica di molte donne in età moderna. Reduce da una mostra monografica all'Art Gallery Il Cesello (via Lambertesca 10 r) dal 15 al 31 dicembre 2012, l'artista rosignanese, sperimentatrice d'eccezione, opera nell'ambito di un realismo figurativo che si caratterizza per l'originalità delle soluzioni formali e la preziosità del tessuto pittorico ottenuto stratificando sulla tela materiali cartacei e foglia oro con lo scopo di assecondare e arricchire il ritmo e l'espressività del racconto. Lungi dal voler offrire un'immagine coerente della realtà, Beatrice predilige una figurazione in cui il dato oggettivo diventa il tramite per porre in essere una trascrizione emozionale del suo vissuto, una visione permeata dal sentimento e anche per questo ricca di forti contrasti. Ed è proprio la ricerca di un'espressione autentica del suo sentire che l'ha condotta negli anni alla scoperta della linea di contorno quale fattore energetico all'interno del dipinto, linea che in certi casi si dipana nello spazio con la vitalità e la leggerezza di un volo acrobatico, in altri, invece, acquista la certezza del segno che percorre la figura per attribuirle un senso di solidità. Nella serie dedicata alle *Cat-*

Borghi in rosa

Borgo specchio rosa

tive ragazze, riflessione ironica e giocosa sulle tante sfaccettature dell'animo femminile, la donna s'impone come presenza magica e inquieta, le cui sembianze sapientemente stilizzate - il collo allungato, gli occhi privati dell'iride, i grandi fianchi e i seni risolti in semplici forme circolari - rimandano ad alcuni caratteri propri della figurazione primitiva, passando attraverso il rigore lineare e geometrizzante del lessico cubista e un evidente riferimento alla "squisita ondulazione" e alla sensualità dei nudi di Amedeo Modigliani. Ieratiche, ultraterrene, stagliate sulla superficie in forza di un tratto incisivo che le priva di profondità, le sue donne non possono più dirsi individui ma emblemi di un mistero arcano e insondabile, lo stesso che regge l'universo e le origini della vita. Nei *Destrieri*, la linea di contorno, voluminosa e dinamica, raggiunge esiti di tale eleganza da confluire in un vero e proprio virtuosismo che se da un lato accentua l'impeto dello scatto, dall'altro smaterializza la figura del cavallo scomponendola in un vortice di segni che danzano in un ritmo pulsante ed energico. Più marcato e costruttivo il profilo che traccia le architetture dei *Borghi*, paesaggi che descrivono una dimensione interiorizzata e senza tempo in cui la presenza umana è totalmente azzerata e la specularità delle immagini, duplicate in un gioco di riflessi, accentua e al contempo tenta di ricomporre la distanza tra realtà vissuta e realtà sognata. Comune denominatore di tutti i suoi lavori una gamma cromatica che privilegia in gran parte tonalità pastello chiare e luminose, dall'azzurro al rosa, pur non rinunciando, specie nelle ultime realizzazioni, ai contrasti di rossi e gialli resi ancora più acuti e profondi dal nero del *cloisonné* di contorno. Una stesura libera e disinvolta dei colori dati per ampie campiture o accostati in brevi tratti e tocchi di luce, materici e densi nei punti ispessiti dal collage o risolti in macchie e colature che li allontanano da ogni intento realistico per indirizzarli a un'evocazione poetica e non descrittiva dell'esistente. Una pittura meditata quanto vigorosa ed esuberante, che prende spunto dalla realtà e la trasferisce in un'atmosfera sospesa tra fantasia e sogno, quasi una favola che Beatrice ama raccontare con tono lieve e sottilmente ironico.



Uno scorcio della Art Gallery Il Cesello di via Lambertesca

Il terzo occhio

Destrieri

Beatrice D'Avino

Nata a Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno, dove vive e lavora. Essere cresciuta in questa parte della Toscana ha notevolmente influenzato il suo modo di esprimersi in pittura. Dipingere è per lei una sfida continua che la emoziona e la trasporta in una dimensione fantastica. Tra le principali caratteristiche della sua pittura vi è quella di unire ad un lessico figurativo di tipo tradizionale l'esplorazione di materiali e soluzioni formali che rendono il suo stile originale e riconoscibile. Recentissima è la mostra personale all'Art Gallery Il Cesello (via Lambertesca 10r) di Firenze che si è svolta dal 15 al 31 dicembre 2012 e che ha segnato una tappa importante in un percorso già ricco di eventi espositivi sul territorio regionale e nazionale. Tra questi, ricordiamo: *Viaggi nella memoria (2004)* alla Galleria Art Point Black di Firenze, *CONTEMPORANEAmente* (2005-2006) alla Fortezza da Basso, *La visione della coscienza* (2006) nel Palazzo dei Congressi di Cecina, *Colorate emozioni* (2008) alla Galleria In Villa di Castiglioncello, la personale al Caffè Betti di Ponteginori (2009), la partecipazione alla rassegna *Campiglia in Arte 2010* nel Palazzo Pretorio di Campiglia Marittima, la collettiva *Il Muro di Merlino* (2010) alla Merlino Bottega d'Arte di Donoratico (Li). Insignita del Premio Città di Trieste, è segnalata nel catalogo "Artisti toscani nel XXI secolo" e in Arte Mondadori.

Silvano Sordi
una vita tra i pennelli

di Leonardo Landi

L'artista valdelsano, tra i più prolifici ed apprezzati della Toscana, ha attraversato diverse fasi nella sua lunga carriera, seguendo sempre una costante esigenza di rinnovamento

Silvano Sordi può essere considerato tranquillamente uno degli artisti più prolifici dell'intero panorama toscano. E, nonostante un'età ancora giovane, senza dubbio uno dei più longevi. Ha iniziato infatti a dipingere nel lontano 1961, quando era adolescente, e ancora oggi il suo studio pullula di quadri e creazioni in via di completamento.

Nato a Montespertoli il 27 ottobre 1946, vive ed opera nella vicina Castelfiorentino, in piena Valdelsa, a metà strada tra Empoli e Siena. Dopo la frequentazione di corsi di istruzione tecnica a Firenze e di pittura a Certaldo, espone per la prima volta nel 1968 a Castelfiorentino, sua città d'adozione. A questa prima personale, hanno fatto seguito due importanti premi (il Via de' Serragli ed il Via Maggio) assegnati a Firenze nei primi anni '70. Sordi tra l'altro, in una di queste occasioni, ebbe l'onore di essere premiato dal grande poeta Mario Luzi. Da allora, quattro decenni di esposizioni ne hanno fatto uno degli artisti più presenti sulla scena toscana.
Le sue opere, molto apprezzate dai turisti che visitano le varie gallerie presenti nelle principali città d'arte, si trovano in collezioni private in Francia, Inghilterra, Germania e Russia. Col passare del tempo, è andato progressivamente affinandosi, sia nella tecnica che nella conoscenza delle possibilità coloristiche e cromatiche. Non sono rare le partecipazioni di Sordi a concorsi di carattere nazionale, in tutta Italia ed anche all'estero.
Da sottolineare il premio speciale alla carriera conseguito nel 2011 al Salon de Invierno di Barcellona, come di grande rilievo la mostra personale al New York Wine & Food presso lo stand Tasty Tuscan.
Nel 2010 ha inoltre conseguito il Premio Calice d'Oro a Signa ed è stato finalista del Premio Firenze. Premi e segnalazioni ottenuti anche a Castiglioncello, Montespertoli, Cerreto Guidi, Signa, Firenze, Lastra a Signa e Cerbaia. Recentemente è stato protagonista di esposizioni in provincia di Modena, all'Abetone, al museo della Marineria di Lucca, al palazzo della Provincia di Firenze, e di personali a Viareggio e all'Hotel Da Vinci di Sovigliana. Le opere di Sordi sono state oggetto di interesse da parte di esimi storici dell'arte, giornalisti, critici, scrittori e personalità del mondo dello spettacolo e dello sport.
Come sottolinea il critico Ugo Fortini, *"dopo una significativa ed ultra quarantennale esperienza come pittore figurativo che parte dai primi anni '60 del Novecento, periodo in cui riscuote consensi e lusinghieri apprezzamenti in varie mostre, nei concorsi e dalla critica, Sordi, nell'ultimo lustro, abbandona la poetica dell'istantanea e diretta percezione dell'immagine. Sedotto da una visione irrazionalistica dell'arte che si riallaccia all'espressionismo astratto e che sul piano del linguaggio artistico si traduce in rinuncia in parte o in tutto alla forma, intraprende la strada che ha come meta la poetica dell'informale, in cui coincidente con l'atto di creare è l'agire non meno che l'essere".*
In pratica Sordi, partito da un figurativo tradizionale di immediata lettura, è andato progressivamente adeguando la sua tecnica accondiscendendo l'innata voglia di rinnovarsi. Eccolo così approdare prima all'astrazione, poi all'informale, che caratterizza la sua attuale produzione. Una pittura, quella del recente corso sordiano, che appaga pienamente l'autore, e che rappresenta senza dubbio la vetta più alta del suo lungo, e per certi versi contrastato, percorso artistico.

AcquainBocca:

una compagnia "Work in Progress"

di Lorenzo Borghini

Gianluca Truppa

"I nostri lavori sono un po' per tutte le categorie di spettatori ma principalmente per chi ha voglia di ridere e passare una serata in allegria"

Al termine di uno spettacolo, incontriamo Gianluca Truppa, il leader della compagnia teatrale fiorentina "AcquainBocca". Nonostante la stanchezza del dopo spettacolo, l'eclettico attore-regista non si sottrae alle nostre domande.

Quando, dove e perché nasce AcquainBocca?

La nostra è una compagnia amatoriale nata a Firenze nel 2010 per volontà di un gruppo di artisti compagni di palcoscenico e amici nella vita.

Da chi è composta?

Attori, cantanti e ballerini che, a un certo punto della loro carriera, hanno deciso di mettere insieme le loro professionalità che, unite a una grande dose di entusiasmo, hanno dato vita a numerosi spettacoli di vario genere.

Che tipo di spettacoli?

Alcuni sono da "gustare" a tavola, come "A cena con... l'assassino", "A cena con... il varietà", "A cena con... il vernacolo" che rappresentiamo soprattutto in noti ritrovi enogastronomici.

Chi sono gli autori dei testi?

Le nostre sceneggiature sono tutte originali, scritte per noi da professionisti; per esempio, per le cene con delitto ci avvaliamo della collaborazione della celebre giallista pistoiese Laura Vignali mentre per quanto riguarda le cene con vernacolo il nostro punto di riferimento è lo sceneggiatore Massimo Beni. E il vostro direttore Fabrizio Borghini, che ha ispirato, con il suo libro Caro Amici miei, una delle nostre recenti rappresentazioni: "A cena con... Amici miei", mentre la blogger Sabrina Ancarola, ha adattato i suoi "miniracconti cinici di una donna in sindrome premestruale" facendoli diventare il tema di un nostro spettacolo.

Da quanti membri è composta la compagnia AcquainBocca?

Siamo venti artisti ma con noi collaborano anche tante altre figure professionali tipiche del mondo dello spettacolo: la costumista, la truccatrice, il tecnico delle luci e quello del suono, lo scenografo e la nostra insostituibile coordinatrice artistica Donatella Aguglia.

A quale pubblico si rivolgono i vostri spettacoli?

I nostri lavori sono un po' per tutte le categorie di spettatori ma principalmente per chi ha voglia di ridere e passare una serata in allegria... Il nostro slogan è "Ridere fa bene alla salute"...

Cosa avete in cantiere per il 2013?

La compagnia è sempre work in progress; abbiamo tante idee da focalizzare per nuove rappresentazioni che spesso nascono anche da esplicite richieste di committenti desiderosi di organizzare feste, cene e compleanni al di fuori dai tradizionali schemi. Ma siamo sempre alla ricerca di autori, anche giovani, intenzionati a vedere messi in scena i loro lavori.

Per chi volesse saperne di più?

Basta cliccare su www.acquainbocca.org o andare sulla nostra pagina Facebook e lì si trovano tutte le informazioni necessarie per contattarci.

Chi siamo

La compagnia è composta, da attori, cantanti e ballerini:

GIANLUCA TRUPPA
BARBARA PASQUI
CARLO VEZZANI
DANIELE VAROCCHI
GUYA CANINO
ALESSANDRA PANZONE
EMANUELE SAULINO
SERENELLA GARVONI
SANDRA CARNIANI
ANTONIO GRANDE
BRUNO CARDILLO
ALESSIO ARZILLI
ELEONORA CASINI
LIVIA CANCELLIERI
MASSIMO ODDO
VALENTINA NUCCIOTTI
MONICA AGUILAR
CRISTIANO ENRICO MARIA FIORELLI

Sport, solidarietà, cinema, teatro e tanto altro ancora... da 127 anni. La lunga e affascinante storia di quello che è molto più di un luogo di ritrovo.

di Leonardo Landi

La Casa del Popolo Fratelli Taddei di San Quirico

Gruppo di soci, 1921

Centoventisette anni e non sentirli. La "Casa del Popolo Fratelli Taddei" di via Pisana, forse la più antica di Firenze (anche se manca una documentazione ufficiale in merito), è di sicuro la più attiva e... multidisciplinare. Dallo sport al cinema, dal teatro alla solidarietà, dalla musica al canto, fino alle attività ricreative per la terza età. Per chi vuole tuffarsi in una o più di queste discipline ed ambiti, la casa del popolo di San Quirico a Legnaia, presieduta ormai da quasi trent'anni dall'infaticabile Giovanni Santi, rappresenta davvero il luogo ideale.

LA STORIA

Nata nel 1885 come società di mutua assistenza tra gli operai della zona di San Quirico a Legnaia, divenne casa del popolo vera e propria nel secondo dopoguerra, quando contestualmente venne intitolata ai fratelli Taddei, due partigiani morti da eroi durante la Liberazione di Firenze e che abitavano a 100 metri dalla struttura di via Pisana.

Ma facciamo un passo indietro. San Quirico alla fine dell'800 era un piccolo centro abitato soprattutto da operai e contadini, che all'epoca vivevano in pessime condizioni materiali. Ecco spiegato il motivo per cui in quel periodo a Firenze e non solo le società di mutuo soccorso proliferarono, svolgendo attività di assistenza, beneficenza e mutualità, ma assunsero al contempo anche un ruolo di educazione civica, in quanto distoglievano da bettole e bische i lavoratori che tornavano dalle fatiche quotidiane. Nata senza scopi politici né religiosi, ben presto la Società si trasformò in fucina di idee repubblicane, socialiste ed anarchiche. E da quel crogiuolo d'idee e fermenti scaturirono i prodromi di quello che sarebbero diventate le cooperative, le camere del lavoro, la Cgil e il Partito Socialista Italiano. Con le conquiste a carattere sociale avvenute nel corso degli anni, le S.M.S. progressivamente accentuarono il loro ruolo dal punto di vista ricreativo e culturale, anche se le rivendicazioni da far recapitare al Comune di Firenze partivano comunque tutte dalla Società, ormai divenuta un punto di riferimento per i cittadini della zona. Il 1907 è l'anno di inaugurazione della nuova sede in via Pisana (ovvero quella attuale), costruita con il lavoro volontario dei soci.

Durante la prima guerra mondiale le attività della Società giocoforza si attenuarono, mentre con l'avvento del fasci-

smo venne trasformata, così come tutte le case del popolo e i circoli, in Casa del Fascio. Con la liberazione di Firenze, progressivamente la nuova Casa del Popolo Fratelli Taddei ricominciò a mettersi in moto, e ripresero gli spettacoli teatrali e le attività ricreative. Il primo grande traguardo fu l'inaugurazione dell'asilo nido, il cui

Da sinistra: il Presidente Giovanni Santi, Giovanni Palanza, responsabile della Lega Improvvisazione Firenze, e il Vice Presidente Gianni Corsini

taglio del nastro avvenne nel 1951 alla presenza dell'allora sindaco Mario Fabiani. L'asilo proseguì la sua attività basandosi sul lavoro dei volontari, in particolare delle donne dell'Udi di San Quirico. Nel '75 l'asilo, divenuto comunale, venne spostato presso la scuola Don Milani. Altro passaggio importante la creazione del circolo culturale giovanile Nazim Hikmet, cui si accompagnò lo sviluppo delle attività sportive e legate alla cinematografia. Alla fine degli anni '70 la casa del popolo venne interessata da lavori di ristrutturazione ed ammodernamento, che la resero più accogliente ed adatta ad ospitare le tantissime iniziative allestite ed organizzate.

LO SPORT

Come già accennato, da circa 30 anni presidente e vero e proprio deus ex machina della casa del popolo è Giovanni Santi, ex autista della Fiorentina ai tempi del secondo scudetto ed infaticabile anima di un luogo che ama più di ogni altra cosa. Ed alla soglia degli 80 anni, Giovanni (detto "Naso") è ancora qui, attivo come il primo giorno. La Polisportiva San Quirico ha sede in questi locali, essendo diretta emanazione della casa del popolo, e svolge attività agonistica nel calcio (ex campioni d'Italia amatori), ciclismo, pallavolo, calcio a 5 e a 7, pesca e biliardo. Proprio qui da più di 10 anni vengono ospitati i campionati italiani di boccette a squadre, e quest'anno vi si è svolta anche una delle prove del campionato italiano di stecca femminile.

Ma forse la disciplina che meglio si associa alla Polisportiva San Quirico ed alla casa del popolo è il ciclismo, non solo nel suo aspetto agonistico ma anche e soprattutto per quello che concerne la solidarietà.

LE MARATONE IN BICI

Non a caso, si chiama proprio "Bicicletta, pace e... solidarietà" l'iniziativa che annualmente vede protagonisti alcuni esponenti del gruppo ciclistico della Polisportiva, che riescono a completare maxi percorsi in giro per il mondo a scopi benefici. Nel 2013, anno del mondiale in Toscana, la squadra di ciclisti amatori, partendo da Firenze, arriverà a Parigi e poi a Roubaix, ovvero le città simbolo della classica corsa ciclistica di primavera, tanto amata da Franco Ballerini, l'ex ct della nazionale tragicamente scomparso pochi anni fa. Questo percorso, di 1460 km, è stato scelto proprio per commemorare Ballerini, un amico della casa del popolo Fratelli Taddei che ha vinto la Roubaix per due volte. "Franco lo conoscevo bene - racconta Giovanni Santi - perché correva con mio figlio quando erano giovani, nella categoria Allievi. E poi venne qui da noi alla presentazione del viaggio in Nepal che facemmo sempre in bicicletta. Ad aprile, in concomitanza con la corsa ciclistica, arriveremo a Roubaix e consegneremo agli organizzatori una targa ricordo, realizzata in collaborazione con il Comune di Firenze". Negli anni scorsi "Bicicletta, pace e...solidarietà" toccò appunto il Nepal, la Norvegia, Londra, L'Aquila e Torino.

Rodolfo e Giorgio Taddei

CINEMA E TEATRO

Altro amico illustre della casa del popolo, il grande Mario Monicelli, "che - sottolinea Giovanni Santi - scelse di festeggiare qui, insieme a tutti noi, il suo 94esimo compleanno, prima di ripartire per Roma". Tutto questo dopo aver visitato il cinema, che rappresenta una perla storica per tutta Firenze, essendo la prima o seconda sala della città ad aver ottenuto la licenza. Il cinema è aperto praticamente tutti i giorni, e propone anche rassegne a tema. Ma brilla in maniera particolare anche il teatro, con una scuola d'improvvisazione teatrale che sta avendo enorme successo. Tutti i venerdì sono imperdibili i match di improvvisazione tra compagnie, che disputano un vero e proprio campionato. In primavera poi è atteso il ritorno di una corale bielorussa già esibitasi con successo all'Arena Teatro Cinecittà due anni orsono nell'ambito di un'iniziativa benefica allestita di concerto con la Misericordia.

IL FUTURO

Una ventina di soci compongono il consiglio e la crisi, qui, si sente fino ad un certo punto. La voglia di fare non manca, e a parte un po' di flessione nei ricavi del bar (compensato dai maggiori introiti del ristorante), problemi economici non ce ne sono e le iniziative si susseguono una dopo l'altra per 365 giorni all'anno. Ecco perché alla casa del popolo di San Quirico si continua a

Alcuni partecipanti alla manifestazione "Bicicletta Pace e Solidarietà", partita da Firenze e conclusasi a S. Maria di Leuca.

pensare in grande. "I prossimi progetti in ponte sono molto ambiziosi - illustra Santi - vogliamo ristrutturare il vecchio asilo, ormai abbandonato da anni, per farlo diventare un moderno ristorante. Inoltre, vogliamo mettere in regola l'Arena Teatro sostituendo il vecchio tendone che la ospita. Insomma di lavoro da fare ce n'è sempre parecchio, ma dico sempre che questa casa del popolo è di tutti i soci, e solo grazie al lavoro dei collaboratori e dei volontari possiamo dire oggi di essere un'associazione sana e vitale".

Sentimento genuino ed espressività sincera nella pittura di

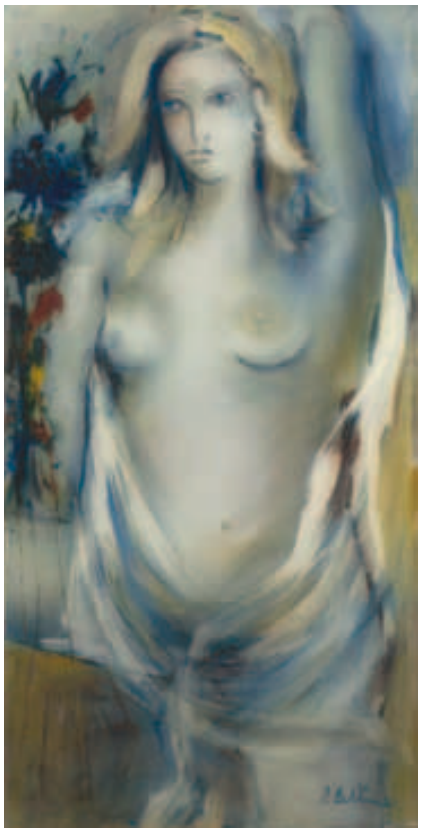
Pietro Bellina

Ripercorriamo la carriera lunga e ricca di soddisfazioni dell'artista di origini siciliane: dalle "ballerine" ai paesaggi, dai nudi femminili al recente interesse verso la Corrida spagnola

di Daniela Pronestì

Osservando i dipinti di Pietro Bellina si ha la netta percezione che la pittura sia per lui un insostituibile strumento conoscitivo della realtà e una continua riflessione sul vissuto personale che, trasposto in soggetto artistico, non è più soltanto un canto intimo, ma un richiamo a valori universali e senza tempo. Formatosi nell'alveo della migliore tradizione accademica e specializzato in generi come il ritratto, la natura morta e il paesaggio, Bellina non ha mai consentito che la teoria artistica e la perizia tecnica trionfassero sulla genuinità del sentimento che guida l'ispirazione e da cui dipende l'espressività sincera e limpida della sua pittura. Seguendo la voce dell'esperienza personale e di un temperamento schietto e appassionato dovuto in massima parte alle sue origini siciliane, ha maturato un registro formale che negli anni si è arricchito di nuovi spunti tematici e suggestioni ispirative, unendo alla primaria necessità del dire e dell'esprimere la ricerca di un approccio sempre più autentico e consapevole alle cose. Ripercorrendo le tappe di una carriera lunga e ricca di soddisfazioni scopriamo che spesso le sue meditazioni pittoriche hanno origine dai percorsi labirintici della memoria, come nel caso della serie dedicata alle ballerine in cui è l'immagine della figlia, ritratta con tutù e scarpette, il ricordo che affiora dal passato e che chiede di essere fermato sulla tela. Lo stesso può dirsi dei paesaggi, che leggono la natura con totale trasporto emotivo e la presentano come luogo in cui le passioni e i tormenti individuali si stemperano per confluire in una superiore armonia. Ma è soprattutto nei nudi femminili che l'orizzonte creativo si affranca dall'irruenza dei moti interiori per inseguire un

ideale di pura bellezza: creature eteree, malinconiche, chiuse nel silenzio, assorte nei pensieri, lontane e irraggiungibili per quanto vicini e concreti siano invece i loro corpi dalle fattezze scultoree. Ritratte in un interno o inserite in una composizione che ha per sfondo uno scorcio urbano, queste figure non esprimono nello sguardo o nell'atteggiamento alcuna sensualità spudorata ed esibita, ma una grazia delicata che è somma di fattori insieme spirituali e sublimi. Attraverso le forme perfette e la dolcezza della linea che s'incurva nei fianchi e sale armoniosamente verso il seno, Bellina racconta il sogno breve della giovinezza allontanandolo in una dimensione mitica e distante, come se il velo del tempo dietro cui si celano le sue donne bastasse a preservare per sempre la loro bellezza. Nei lavori più recenti, l'interesse si sposta verso un soggetto, la corrida spagnola, che gli consente di sottrarsi almeno in parte ai vincoli di una rappresentazione oggettiva per dare libero sfogo all'uso del colore e perveniere a una pittura di tipo più gestuale. È al ritmo tumultuoso del segno-colore e al contrasto violento e deciso dei toni primari che l'artista affida il compito di comunicare l'energia vitale e al contempo distruttiva da cui ha origine quello che Ernest Hemingway definiva "il sentimento d'immortalità che il torero prova nel mezzo di una grande faena e che trasmette agli spettatori". Un sentimento che Pietro Bellina riesce abilmente a tradurre in forma pittorica, sintetizzando le figure del toro e del torero in una danza vorticosa e incontrollata tra vita e morte. Un approdo espressivo che ben esemplifica l'ampiezza della sua ricerca, che spazia da una visione radiosa e lirica del mondo, espressa attraverso un'attenta distribuzione degli effetti luministici e un impianto compositivo di grande rigore, a una figurazione di tratto neoespressionista, semplificata nel disegno e fatta di pennellate rapide e decise.



Pietro Bellina

Pittore, scultore, incisore, disegnatore, ceramista e poeta, Pietro Bellina ha frequentato l'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze. Dopo una lunga e apprezzata esperienza nel settore della ceramica, ha portato avanti con maggiore continuità l'attività pittorica praticando diversi generi, dal ritratto alla natura morta, dal paesaggio ai soggetti sacri. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni d'arte in Italia e all'estero, oltre ad essere inserite in alcune raccolte civiche e strutture museali come il Museo d'Arte Moderna presso la Domus Pacis in Santa Maria degli Angeli e la Casa Paterna di San Francesco ad Assisi, il museo della Basilica di San Francesco a Viterbo e quello di arte contemporanea nel Palazzo Comunale di Grotte Santo Stefano (VT). Tra le mostre personali di maggior rilievo si ricordano quelle avvenute nel Circolo Borghese e della Stampa a Firenze, all'Hotel Mediterraneo di Marina di Carrara e nelle gallerie fiorentine "Il Semaforo" e "Davanzati". Di lui hanno scritto, tra gli altri, Umberto Brichieri Colombo, Luciano Dresda, Sergio Bartolini, Arturo Faraoni e Mario Tanganelli. Degne di nota le recensioni sulle pagine de *La Nazione*, *Il Resto del Carlino*, *Eco d'arte moderna*, *Il Telegrafo*, *Il Miliardo*, *La Zattera*. È segnalato nel *Catalogo Bolaffi*, nell'*Annuario Comanducci*, nell'*Agenda del Candelaio*, nel *Catalogo d'Arte Germi*, nell'*Icosaedro Internazionale - Belle Arti, Poesia e Letteratura* e nel libro *Vita artistica del Novecento*, entrambi a cura di Sergio Bartolini.

Guerriero di nome e di fatto

L'artista autodidatta adottato da Campi

Personalità poliedrica, Dell'Orso, originario della provincia di Roma, opera da molti anni nell'ambito della poesia e delle arti visive riscuotendo consensi sia di critica che di pubblico

di Daniela Pronestì

Guerriero Dell'Orso con Maria Romoli premiati nel 2012 a Campi Bisenzio

Poeta, pittore e scultore autodidatta, Guerriero Dell'Orso vive e lavora ormai da molti anni a Campi Bisenzio pur essendo nato a Orticoli in provincia di Roma. Membro dell'associazione culturale pratese *Il castello*, ha al suo attivo numerose pubblicazioni su testate internazionali, come il quotidiano parigino *Le Figarò*, e su riviste letterarie italiane.
Personalità poliedrica, Guerriero opera da molti anni nell'ambito della poesia e delle arti visive riscuotendo consensi sia di critica che di pubblico. Nella raccolta poetica *Gocce di stagno*, pubblicata nel 2003, il corpo-parola del verso lirico è la via per giungere ad una maggiore consapevolezza interiore e per contrapporre all'afasia emotiva dell'uomo contemporaneo un contatto più profondo e diretto con il sentimento. Scrivere è un modo "per non morire dentro", afferma, per sopravvivere alla noia dei giorni usati, confidando nella capacità della poesia di tendere verso qualcosa d'altro, di più alto e nobile, e soprattutto distante dalla banalità del quotidiano.
Da attento indagatore dell'interiorità, il poeta campigiano canta l'ineffabilità delle passioni umane e la loro irresistibile bellezza, certo di percorrere una terra di confine instabile e franante, in bilico tra essere e divenire. Una terra popolata di memorie che ritornano con il loro bagaglio di emozioni e nostalgie per dare un nuovo senso al presente. Aspetti questi che alimentano entrambi gli indirizzi del suo estro creativo, vale a dire poesia e pittura, per le quali è stato più volte premiato, come nel caso del premio *Toscana TV* per la poesia e del premio ottenuto nel 2012 in occasione del Festival della creatività e dell'invenzione di Campi Bisenzio. Molti gli eventi e le manifestazioni culturali a cui ha preso parte negli anni, tra questi l'appuntamento annuale con la Maggiolata Campigiana, promossa dall'associazione culturale *Incontri*, e due mostre realizzate a Fiesole nel 2012, *Il fascino eterno dell'antico Egitto* al Museo Archeologico Nazionale e *Photographs and Poems* presso *Il Salotto - ART & Healing Atelier*, in cui le sue poesie hanno fatto da commento lirico agli scatti fotografici di Maria Romoli.

Guerriero Dell'Orso e Samanta Mus in occasione di una serata del gruppo folkloristico Cantantutticantanchio

Occhi di ...

I tuoi occhi sotto il peso
del cielo, seguono
la luna nel suo
eterno cammino.

Pupilla che nascesti
lo stesso giorno del sole,
fili dorati dal cielo
fino all'azzurro bagliore.

Senti scorrere
linfa vitale,
i tuoi occhi stanno
solcando i tuoi giorni...

io e Caravaggio

Moravio Martini al pianoforte all'Ideal Firenze di Porta al Prato

"Dietro la scrivania manca un bellissimo quadro" dissi.
" Pensa che un Caravaggio potrebbe andare bene?" fu la replica alla mia proposta.
Questo dialogo avvenne il giorno precedente all'inaugurazione della ristrutturata sede di via degli Alberti della Cassa Depositi e Prestiti di Prato tra me, progettista e direttore dei lavori, e l'allora presidente dell'istituto bancario pratese, Silvano Bambagioni.
Inizialmente pensai ad uno scherzo ma mi ricredetti subito allorché il dottor Bambagioni mi chiese di seguirlo e insieme scendemmo al piano terreno dello storico palazzo per accedere al caveau dove mi ritrovai, con grande stupore e meraviglia, davanti a un vero Caravaggio, "La coronazione di spine", un capolavoro realizzato dal grande Michelangelo Merisi intorno al 1602.
Questo episodio, così imprevedibile, suggellava la conclusione dell'incarico conferitomi dalla Cassa per la ristrutturazione e l'arredamento della sede generale e metteva fine ai disagi che avevano recato i molti mesi di interventi di varia natura mirati al raggiungimento di numerosi obiettivi tra i quali il profondo ribaltamento del rapporto tra funzionari della banca e clienti, il recepimento di nuovi spazi con privacy, un arredamento completamente nuovo ed essenzialmente molto moderno.
Anche lo studio del presidente, situato al primo piano del palazzo, era stato realizzato con mobili dal design attuale nonostante l'ambiente fosse austero come tutti gli edifici coevi risalenti al 1300 circa.
La grande sala aveva nude pareti intonacate, ad esclusione del lato prospiciente via degli Alberti completamente finestrato, e sarebbe stato naturale arricchire per lo meno quella che si trovava a ridosso della scrivania presidenziale, con almeno un quadro importante. Da questa considerazione era nato il suggerimento rivolto al mio interlocutore.
La sistemazione di quell'opera (178x126 centimetri) di rara bellezza e di esemplare tecnica caravaggesca negli effetti dei colori con toni in luce e ombra raffigurante un Cristo con la corona di spine sul capo martoriato da vari carnefici, non fu cosa facile.
Essendo il quadro notificato, intervenne la Soprintendenza che consentì l'installazione a condizione che venisse protetto con dei cristalli, contro gli agenti atmosferici, e da intrecci di vari laser per prevenire furti o vandalismi.
Inoltre, furono concordati orari giornalieri che ne consentissero la visita da parte del pubblico. Non riesco a descrivere a parole quale fu il mio stato d'animo nel maneggiare un'opera così significativa nella storia dell'arte di tutti i tempi e a distanza di tanti anni da quel settembre 1976 raccontare quell'evento mi procura ancora una forte emozione.

Moravio Martini

Caravaggio, *La coronazione di spine*

MORAVIO MARTINI

Figlio d'arte, nasce tra i pennelli e l'essenza di trementina del babbo Bruno, valente pittore negli anni del dopoguerra. Laureato in architettura, per molti anni ha affiancato all'attività di libero professionista, con importanti interventi edilizi e creazioni di design per grandi aziende italiane, quella d'insegnante presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Personalità poliedrica, coltiva da sempre una grande passione per la musica leggera e per il jazz sia come interprete che compositore di brani eseguiti in diversi concerti sul territorio italiano. L'*esprit de geometrie* e l'*esprit de finesse*, equivalenti del rigore logico dell'architettura e del trasporto emotivo della musica, hanno ispirato la sua attività di pittore e scultore, indirizzandola verso un registro formale che esalta il ritmo e la musicalità sottese alle armonie di linee, curve e colori. Nei suoi quadri, le esplosioni cromatiche sembrano volersi spingere al di là dei limiti angusti della tela alla ricerca di nuovi spazi in cui il "forte" e il "piano" del

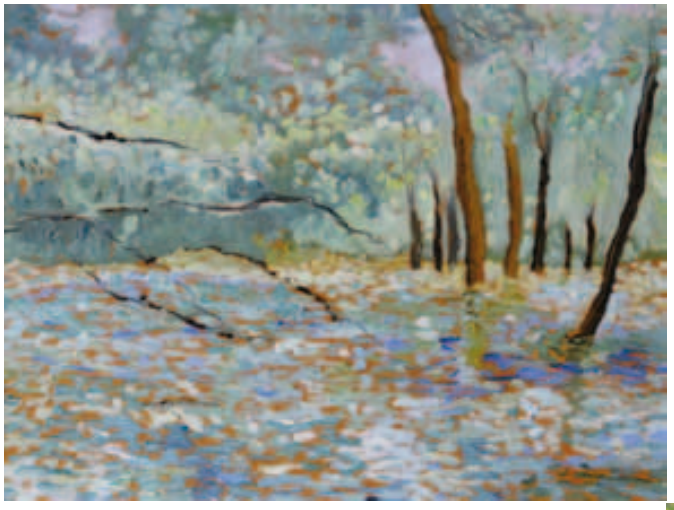
L'elegante interno della Cassa Depositi e Prestiti di Prato progettato da Moravio Martini

colore si fondono alla musica e alle sue qualità astrattive. Le sculture, realizzate in gran parte con profilati di acciaio, mutano la pesantezza del materiale industriale in un'armoniosa articolazione di elementi dal forte impatto plastico, sfruttando con intelligenza le possibilità espressive della materia per avanzare nuove proposte di valore oggettuale e neo-dadaista. Un'arte del recupero che può leggersi come commento polemico alla civiltà consumistica e come tentativo di rimettere l'uomo e i suoi valori al centro della società. Di lui hanno scritto, tra gli altri, Dino Pasquali e Dino Tiezzi.

Carlo Testi
Poema dell'Arno

Carlo Testi nel suo studio

di Stefano De Rosa



L'Arno in primavera

Da diversi anni la pittura di Carlo Testi, così morbidamente adagiata sulla tradizione toscana e con un sensibile retaggio impressionistico, campeggia nelle proposte espositive dei luoghi nei quali ancora si insiste ad avere, della cultura e dell'arte, un'idea nobile e nobilitante. È il caso di Pontassieve, che sotto l'impulso dell'assessore alla cultura, Alessandro Sarti, ospita nella Sala delle Eroine, fino al 2 marzo, la mostra che dà il titolo a questo pezzo. Si tratta di una mostra che non si limita a raccogliere una selezione di opere, ma che presenta dipinti eseguiti per l'occasione, progettati, sognati ed infine realizzati con lo scopo di dare vita ad un poema, ad un racconto visivo che ha al centro il fiume, con il suo scorrere secolare.
L'Arno e la Sieve sono una dolce ossessione per l'artista. I due corsi d'acqua lo riportano, con la memoria accesa dal calore del sentimento, alla sua infanzia, alle domeniche semplici, essenziali, pure, trascorse con suo padre e con i primi amici dell'infanzia e dell'adolescenza, quando alla pesca si poteva alternare il bagno in fiumi ancora puliti. Diventava, l'Arno, una sorta di discreto confidente. Le confessioni fra amici, lontano da una città che pareva separata da un'imprecisata distanza, si perdevano fra i rami degli alberi, rimbalzavano fra i cespugli, mentre la freschezza dell'acqua dava refrigerio, e le notti estive del dopoguerra scendevano a dare nuova speranza ad un'umanità che, come il fiume, non poteva deviare dal suo corso.
Se nei suoi primi quadri Testi si preoccupava di dare dei contor-

Una domenica all'Anchetta

ni precisi al suo tocco pittorico, nelle opere esposte in questa nuova mostra, si rivela libero, disinvolto, sicuro di un segno che si è fatto, in lui, guida nella composizione e tratto distintivo del suo carattere.
Il colore s'innalza a gradi poetici quando incontra il verde e ne può frequentare l'interminabile gamma cromatica. I riflessi grigi e azzurri sullo specchio dell'acqua innestano gorghi pittorici sapienti nel tocco, sospesi in un'armonia musicale.
Ancora una volta, Testi è in movimento. Non è prigioniero di una maniera propria, ma si sforza di animarla con una sete di conoscenza che non si acquieta, non si raggomitola su se stessa, ma sa evolversi, fino a lasciarsi alle spalle qualsiasi retaggio naturalistico.
Questa nuova avventura espositiva di Testi è al fianco di una nuova Casa editrice, Feeling Groovy Edizioni, di Niccolò Carrai. Il nome deriva da una canzone di Simon&Garfunkel, che esprime gioia, speranza, che rimanda con fiducia un approccio poetico alla vita. La Casa editrice ha sede in via dei Tavolini, a Firenze. È come se il Ponte della 59a Strada di Simon & Garfunkel si fosse trasferito sull'Arno, non per specchiarsi, ma per infondere coraggio.
Feeling Groovy è al suo secondo titolo. Il primo, è stato Come il fumo lei penetra in ogni fessura, dedicato ad una collezione privata fiorentina ritrovata dopo anni di oblio. È in preparazione un libro su Adriano Piazzesi, artista e designer fiorentino, che negli anni '70 pubblicò, da Feltrinelli, un geniale fumetto d'autore, L'Egosistema, sui tormenti creativi di un artista.
Altri titoli ancora verranno, questo almeno è l'augurio, rivolto non solo ad una coraggiosa scommessa personale, ma a Firenze ed alla sua capacità e volontà di vivere una nuova, vitale stagione culturale.

Autunno

Un momento del vernissage della mostra del maestro Carlo Testi

La mostra del maestro Carlo Testi è una testimonianza importante del nostro territorio, della sua Firenze e di quella Toscana fluviale nella quale Pontassieve occupa, morfologicamente, un posto di eccellenza, trovandosi solcata da due importanti fiumi come Arno e Sieve, e testimone assoluto del confluire di queste stesse acque, del loro abbraccio e di quel "poema" naturale che è il loro viaggio verso il mare.
Testi coglie, appunto, questo viaggio:l'irruenza delle correnti, il frangersi delle acque nella pescaia, il blando valzer dell'approssimarsi alla foce, la vanità d'una vegetazione prona nello specchio smeraldino.
La poetica del maestro si ritrova però anche nei racconti, nelle novelle, nelle canzoni che hanno segnato non solo un territorio, ma la vita stessa, la nostra ma anche la sua personale: ricordi di felici albe, nei giorni d'estate durante la pesca; momenti di silenzio, turbati solo dal canto degli uccelli; i passanti che ti rivolgevano una parola, perché c'era sempre qualcosa da dire…
Testi, in questa straordinaria mostra, ci riporta al sogno di quando, da ragazzi,guardavamo al fiume come elemento vitale,tiravamo i sassi nell'acqua per vederla rompersi all'impatto e sentirne il rumore, o quando potevamo ancora berla senza timore. Noi siamo tra quei fortunati che si sono bagnati nelle acque dei nostri fiumi e abbiamo visto le nonne lavare i panni o gli animali abbeverarsi a riva e rinfrancarsi.
Il maestro ferma il tempo di questi sogni, di questi ricordi, e lo trasferisce sulla tela, sul legno, con la magia delle sue intense pennellate cariche di pigmento, nel sortilegio dei riflessi complementari.
Con questa mostra, nata per Pontassieve, Carlo Testi racconta la sua storia di uomo, di pescatore, di artista sensibile e affascinato dalla natura, dall'autenticità delle cose semplici, vere: gentiluomo del fiume, poeta del colore, testimone di un autentico poema.

Alessandro Sarti
Assessore alle Politiche Culturali
Comune di Pontassieve

Da sogno a solida realtà

Una "casa famiglia" che guarda al futuro

La storia della Rsa "Monsignor Olinto Fedi" di San Mauro a Signa, dal 1989 un pilastro della comunità. Nata grazie ad gruppo di parrocchiani guidati da don Pollai, ora col presidente Marco Colzi si prefigge nuovi obiettivi

di Pier Francesco Nesti

Creare una struttura che consentisse - e che fosse in grado di farlo anche con il passare del tempo - di concludere serenamente la propria esistenza agli anziani di San Mauro ma anche dei Comuni limitrofi. Parole dette e ridette ma dalle quali non si può esimere quando si racconta della nascita, a metà degli anni Ottanta, della cooperativa che poi ha realizzato la Rsa "Monsignor Olinto Fedi" di San Mauro a Signa. Parole dette e ridette, è vero, ma che sicuramente descrivono appieno quello che inizialmente era il "sogno" di un gruppo di parrocchiani guidati da don Armido Pollai e che nel 1989 è diventato realtà con il taglio del nastro a quattro anni dalla costituzione della cooperativa.

Oggi la Rsa può contare su 38 ospiti (più quindici diurni) e una quarantina di dipendenti, la sua superficie è stata praticamente raddoppiata grazie a una serie di lavori di ristrutturazione realizzati negli anni Duemila e anno dopo anno ha fatto passi da gigante per quanto riguarda i servizi offerti. Ma per arrivare ai traguardi attuali bisogna partire dai primi passi della cooperativa, fondata, oltre che da don Pollai, per tutti "il priore", da Venio Rastrelli (che il 24 settembre 1985 venne nominato primo presidente), Edo Fedi, Maria Grazia Paoli, Giulio Magherini, Riccardo Vieri, Vinicio Rossi, Armando Vodopia, Pierino Perazzi, Almo Landini e Nello Tomberli. Alcuni di loro non ci sono più, altri sono tuttora impegnati attivamente all'interno della Rsa, che tutti in paese, proprio per mantenere vivo il rapporto di vicinanza con la comunità, hanno sempre chiamato più semplicemente come "casa famiglia". Già, perchè don Pollai si è sempre battuto in prima persona (e con lui gran parte dei presidenti che si sono succeduti) affinchè questo spirito restasse sempre vivo in chi aveva a che fare con lui.

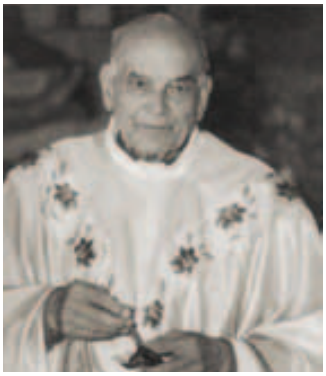
Il presidente Marco Colzi

Con il passare del tempo, tuttavia, è stato indispensabile "affinarsi"

anche dal punto di vista tecnico, intraprendendo un percorso, avviato con don Roberto Berti che dal 2004 al 2008 ne è stato il presidente, che ha portato la Rsa di San Mauro a Signa, con tanto di certificazione Iso 9000, a poter contare su quattro eccellenze interne: il nucleo Alzheimer, il servizio di fisioterapia, una mensa interna sempre più di qualità, l'animazione per gli ospiti oltre naturalmente all'assistenza che quotidianamente viene offerta dai dipendenti della struttura. Un percorso proseguito oggi dal presidente Marco Colzi (da pochi mesi in carica dopo aver già ricoperto questo incarico dal 2008 al 2010) e dal consiglio che lo affianca (formato

L'ingresso della struttura

da Amelia Bertini, il parroco don Jean Denis, Nello Tomberli, Maurizio Bini, Fabio Mazzanti e Pierino Perazzi) in una sfida senza dubbio impegnativa:
"Quello che stiamo vivendo è un momento del tutto particolare - spiega il presidente Colzi - ma bisogna fare un salto di qualità; dobbiamo passare a un criterio di gestione manageriale senza però dimenticarci da dove veniamo e quale è stato il nostro passato. Come fare? Maggiore controllo di gestione, fare più attenzione al budget per eliminare gli sprechi e "riaprire", così come era stato fatto in passato, al territorio". Il presidente della Rsa di San Mauro poi approfitta dell'occasione per approfondire i concetti fin qui espressi: "Dal punto di vista gestionale vogliamo arrivare a un'ottimizzazione dell'organizzazione, secondo i più moderni standard, seguendo anche ciò che già fa l'Azienda Sanitaria di Firenze (loro seguono un'organizzazione tipo LEAN). Tutto questo rendendo la Rsa il più possibile aderente allo stile di vita che le persone avevano al di fuori della struttura (si pensa per esempio al risveglio naturale). E in modo particolare farla ritornare agli obbiettivi che si era preposto don Pollai, ovvero al servizio dell'anziano, in cui si dovrebbe riconoscere Cristo". Infine, il paese e le istituzioni, anche questo un argomento che sta molto a cuore a Colzi: "E' essenziale ricominciare a tessere con la comunità e gli altri enti una tela di relazioni, cercando di dare in futuro e se possibile, nuovi servizi (visite domiciliari agli anziani, corsi per affrontare la terza età e per farla affrontare ai parenti). Con le istituzioni, invece, vogliamo presentarci insieme alla comunità e al servizio della stessa, basando il dialogo sul reciproco rispetto e sull'osservanza dei propri ruoli. Progressi ne sono stati fatti in questi anni ma ora dobbiamo assolutamente accelerare".



Don Armido Pollai

I parroci che hanno fatto la storia di San Mauro

Nel segno di due sacerdoti. Legati indissolubilmente fra di loro e che in modo altrettanto indissolubile, pur avendo vissuto in due momenti storici diversi, hanno legato la loro esperienza e il loro sacerdozio al Comune di Signa e in particolare alla frazione di San Mauro. Stiamo parlando di don Olinto Fedi (proprio in questi giorni, il 23 gennaio, sono stati celebrati i novant'anni dalla sua

Don Olinto Fedi

morte), nato a Signa nel 1841 e fondatore delle suore francescane dell'Immacolata; e don Armido Pollai, nato a Scandicci, in quella frazione che allora era chiamata Casellina e Torri, nel 1920, parroco dal 1965 al 2001 e in precedenza cappellano di don Giovanni Sarti, subito dopo essere diventato sacerdote nel 1948. Entrambi hanno speso tutta la loro vita per la comunità di San Mauro, entrambi sono ricordati per l'impegno profuso, soprattutto a favore dei giovani, e le opere realizzate. Le suore francescane volute da don Fedi hanno prestato a lungo il loro servizio in quello che prima è stato l'asilo per molti dei bambini del paese e poi, tanti anni dopo, dopo aver ospitato anche i volontari della Misericordia che qui dormivano per il servizio notturno, è diventata una delle migliori Rsa del nostro comprensorio e che proprio di don Fedi, il "sacerdote dal cuore buono", porta il nome. Per quanto riguarda don Pollai, poi, a San Mauro è ricordato ancora da tutti con grande affetto proprio perché, oltre ad essere stato sempre disponibile verso il prossimo e con chiunque andasse a bussare alla sua porta, tutte le opere parrocchiali portano la sua firma: il campo sportivo (inaugurato nel 1952), la Misericordia (nata nel 1957), il cinema teatro Lux (1963), il Carnevale (1965), il gruppo donatori sangue Fratres (1967) e la San Vincenzo de'Paoli che, voluta dal suo predecessore, don Giovanni Sarti, nel 1933, negli anni del "priore" ha svolto sempre un'opera capillare di assistenza alle famiglie più bisognose di San Mauro. Fino alla Rsa, anzi alla "casa famiglia" che, come ha sottolineato il presidente Colzi, vuole tornare a "reinterpretare" una vocazione alla solidarietà e all'amore del prossimo in un'autentica visione cristiana della vita.

La vita di Santa Liberata in 13 opere pittoriche

di Leonardo Landi

Si è da poco concluso a Cerreto Guidi il ciclo dedicato alla Santa, voluto e curato nei minimi particolari da don Donato Agostinelli, e al quale hanno partecipato tanti artisti della zona.

Si è da poco concluso a Cerreto Guidi il ciclo dedicato alla Santa, voluto e curato nei minimi particolari da Don Donato Agostinelli, e al quale hanno partecipato tanti artisti della zona.

Grazia Di Napoli *"Nel mio lavoro raffiguro la Santa che lascia la vita terrena, accolta nel regno di Dio dagli angeli".*
Grazia Di Napoli nasce ad Atella, in provincia di Potenza, nel 1946 e vive ad Empoli. Insegnante di scuola materna in pensione, coltiva da sempre la passione per la pittura. Dopo aver lasciato l'insegnamento frequenta vari corsi di pittura, affinando così la sua già valida tecnica. Partecipa a varie collettive ed estemporanee in tutta la Toscana.

Francesca Bianconi (Kikaf) *"Ho rappresentato Santa Liberata in un attimo di serenità, circondata da bambini di ogni fascia di età, dal più piccolo, che tiene in grembo, fino all'età adolescenziale, che ascoltano con attenzione quello che la Santa dice loro. Da notare la mano sinistra aperta in segno di accoglienza e di protezione nei loro confronti, mentre la destra indica il regno di Dio".*
Francesca Bianconi (nome d'arte KiKaf) nasce a Bergamo nel 1968, ma vive a Cerreto Guidi. Ha iniziato ritraendo volti e corpi da foto raccolte su giornali o realizzate personalmente. Dal 1989 al 1990 frequenta un corso di "Figura ed Acquarello" presso lo Studio di Ruben Sosa a Brescia. Prende anche lezioni private per l'apprendimento delle principali tecniche pittoriche, e segue un corso di "Fumetto e Illustrazione".

Bruna Scali *"Ho messo sulla tela la conversione di Santa Liberata. La figura centrale si protrae verso Dio offrendogli tutta se stessa".*
Bruna Scali nasce a Castelfiorentino nel 1947 e vive a Empoli. Si è diplomata all'Istituto d'Arte di Firenze nella sezione di pittura murale e ha seguito corsi di perfezionamento alla Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e corsi di Archeologia all'Università di Pisa. È docente di educazione Artistica e di Discipline Pittoriche. Esegue modelli e progetti nel campo dell'arredo artistico, collabora con illustrazioni a libri e riviste ed ha svolto una qualificata attività di restauro su opere di Botticelli, Masaccio e Beato Angelico.

Luigi Viti *"Nel mio lavoro racconto quando le Sante sorelle, lasciato il paese natio per seguire la loro vocazione con l'aiuto del loro padre spirituale frate Marcello, attraversano il Po su di una barca pescherecciа".*
Luigi Viti nasce a Vinci nel 1964 e vive a Certaldo. Trascorre parte della sua vita nella frazione di Mura, nel comune di Montaione. Il bellissimo paesaggio della cittadina immersa nel verde, con i suoi personaggi, ha inciso sul carattere semplice e schietto del giovane artista. Maturato nella bottega del noto artista empolese Gino Terreni, ha acquisito da lui le tecniche della pittura a olio, dell'acquerello, dell'affresco, della scultura, del mosaico e delle arti grafiche.

Pietro Daresta *"Un giorno, quasi improvvisamente, si oscurò il cielo, si scatenò un fortissimo vento accompagnato da uno scrosciante diluviare di acqua che impetuosamente scendeva a valle trascinando fango e pietre. Dalla montagna che era a ridosso della chiesa si staccò un enorme masso indirizzandosi sulla chiesa stessa ma arrivato vicinissimo ad essa il masso si fermò, facendo da argine contro il torrente minaccioso, salvando la chiesa e il paese. In quel momento comparvero Liberata e Faustina, che con le loro mani,*

avevano fermato il macigno minaccioso".
Pietro Daresta nasce a Putignano (Bari) nel 1952. Vive a Cerreto Guidi. Si diploma nel 1971 ed inizia l'attività artistica da autodidatta. Nel 1987/88 frequenta un corso di pittura alla bottega del pittore empolese Gino Terreni. Partecipa a varie collettive e personali.

Michela Cianchini *"Nel mio quadro racconto quando le sorelle Liberata e Faustina arrivano a Como dove presero il velo dal Vescovo Agrippino, adottando la regola Benedettina".*
Michela Cianchini nasce a Empoli nel 1971; vive e lavora a Cerreto Guidi dove ha il suo atelier. Già da piccola si fa notare per le sue doti artistiche innate, che le consentono di disegnare e colorare privilegiando inizialmente la matita e il carboncino. Nel 1992, quasi per caso, fa il suo primo dipinto a olio su tela, e partecipa alla mostra di pittura "Il cinghiale" a Larciano (Pt) dove ottiene subito un riconoscimento come opera pregevole.

Lorenzo Terreni *"Arrivate a Como, le Pie sorelle, si trovarono davanti ad uno spettacolo raccapricciante: un uomo, posseduto dal Demonio, aveva crocefisso la propria moglie. Liberata, attirata dai lamenti della donna, accorse ai piedi della croce e vedendo questo strazio comandò alla croce di piegarsi e di restituire sana e salva la donna. Come Liberata comandò così avvenne e la donna fu salva".*
Lorenzo Terreni nasce a San Miniato nel 1943 ed abita a Bientina (Pi). Dopo gli studi magistrali si dedica all'insegnamento, ma è la pittura la strada che sente di percorrere. Così comincia a dedicarsi completamente all'arte, aprendo una scuola dove insegna ai bambini i primi rudimenti del disegno e del colore. Il laboratorio ha sede a Ponte a Egola, dove svolge la sua attività e presso il quale dirige la Scuola di Pittura Egol'Art.

Enzo Attinello
"In questo dipinto è raffigurata la costruzione del monastero che Liberata e Faustina erigono dopo il loro arrivo a Como con l'aiuto del facoltoso padre, che dopo aver ostacolato la loro scelta di vita monastica, intravedendo nelle due figlie il seme della Santità, decide di aiutarle finanziariamente e sostenerle spiritualmente".
Enzo Attinello nasce a Firenze nel 1978; vive e lavora a Cavallano, frazione di Casole d'Elsa, in provincia di Siena. Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze. Dopo il diploma ha lavorato come decoratore ceramico e come disegnatore progettista presso uno studio di architettura. Ma la grande passione per l'arte lo ha portato, negli ultimi anni, a dedicarsi completamente alla pittura. Oltre alle sue opere realizza, su commissione, dipinti e trompe l'oeil.

Emanuele Corsi Nasce a Firenze nel 1983, frequenta il liceo artistico "Leon Battista Alberti" e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze. La sua opera, "La glorificazione di S. Liberata", conclude il ciclo sulla vita della Santa nel santuario a lei dedicato a Cerreto Guidi.

Antonella Benvenuti *"Con questo quadro ho voluto rappresentare l'istante in cui le Sante Liberata e Faustina sono state illuminate dallo Spirito Santo, decidendo di dedicare la loro vita al Signore. La fonte d'ispirazione del lavoro parte con il simbolo della colomba ricavato da un momento particolare della mia conversione"*
Antonella Benvenuti nasce a Vinci nel 1967 e vive a San Zio nel comune di Cerreto Guidi. Nel 1984 si diploma come maestro d'arte all'Istituto Statale d'Arte di Firenze dove, nel 1994, si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti e, nel 2004, si diploma al Liceo Artistico di Firenze. Ha frequentato vari corsi di decorazione ceramica e della tecnica giapponese Raku.

Claudio Caioli *"A Cerreto Guidi, il culto di Santa Liberata è arrivato con un soldato al seguito di Mastino dalla Scala che decise di fermarsi nella nostra cittadina. Io ho voluto rappresentare questo percorso della fede. Nell'opera si vede la Santa con la mano destra sul cuore e in lontananza la Rocca di Olgisio dove Liberata e Faustina videro i natali, mentre a sinistra la mano è protesa verso il Santuario di Cerreto Guidi, quindi la figura centrale lega idealmente i due luoghi rappresentando così il percorso della fede: da Olgisio a Cerreto Guidi".*
Claudio Caioli nasce a Montaione nel 1953, ma vive e lavora a Cerreto Guidi. Ha esposto in varie gallerie in Italia e all'estero. Nel 2003 dipinge il Palio dei Ragazzi di Cerreto Guidi e l'anno successivo il Palio Pievese, di Città della Pieve (Pg). Nel 2008 è invitato ad esporre all'associazione Gadarte di Firenze nella rassegna "Mistero dell'Immagine"; sempre nel 2008 alla XXIII edizione del Premio Italia per le arti visive alla Fornace Pasquinucci di Capraia Fiorentina. Con l'opera "Maternità" vince un premio esposizione alla galleria del Candelaio di Firenze. Del 2010 la mostra "Aria finalmente libera" alla Carrozzeria Rizieri di Pontedera.
Bruno Sabatini *"Ho raffigurato il volto della Santa. Un volto che esprimesse sì la bellezza spirituale ma anche quella fisica, perché la sua spiritualità mi porta a pensare ad una bellezza completa. Il suo sguardo è rivolto a noi in maniera benevola, non ci giudica ma ci comprende".*

Bruno Sabatini nasce nel 1951 a Cerreto Guidi, dove vive e lavora. Frequenta la scuola di ceramica, ma è la pittura su tela che lo appassiona e lo accompagna in tutti questi anni. Partecipa a varie collettive in tutta la Toscana. Fra i maggiori riconoscimenti si annovera il primo premio della critica nella sezione pittura alla Mostra collettiva di pittura contemporanea di Capanne (Pi). Partecipa per due anni consecutivi al Premio Italia per le Arti Visive di Capraia Fiorentina.
Bruno Fiumi *"Ho messo su tela il miracolo della pioggia. Dopo una lunga siccità la popolazione stremata invocò l'intercessione delle sante Liberata e Faustina. Le loro preghiere furono ascoltate e arrivò la pioggia che li salvò dalla carestia. Nell'opera ho omaggiato Don Donato Agostinelli, raffigurandolo a fianco delle Sante sorelle".*

Il Museo del Calcio nasce tredici anni fa a Coverciano grazie all'intuizione e alla grande passione del dottor Fino Fini. Tra cimeli unici al mondo e kermesse di prestigio rimane una sorta di "Eldorado" per appassionati

La "casa" del gioco più bello del mondo

di Armando Colotta

Accarezza molto il blu 'mare' la maglia che Piola indossò nella finalissima del '38 contro l'Ungheria che laureò la nostra nazionale di calcio campione del mondo per la seconda volta consecutiva. Al piano superiore, quasi a fare da pendant, c'è il bagliore più acceso dell'azzurro della dieci di Alessandro Del Piero in un tempo a noi più vicino. Una sincronia cromatica perfetta, in cui sembra adagiarsi a meraviglia anche il giallo fosforescente che sprigiona la bacheca nel primo corridoio all'ingresso: c'è esposta la maglia della nazionale carioca indossata e autografata da un certo Pelè.

Ad onor del vero, tutto ciò che è in mostra in quelle sale risplende di una luce folgorante; la stessa che accende gli occhi e gli animi di milioni e milioni di sportivi ipnotizzati dallo sport popolare per eccellenza: sua maestà il calcio, motivo di gioia e dolore, lacrime e sorrisi, unioni e divisioni, dispute e dibattiti, capace di sentimenti contrastanti ma pur sempre il più amato. E del calcio, o almeno del capitolo che riguarda più da vicino l'Italia, il Museo in viale Palazzeschi restituisce il cammino nell'assoluto rispetto della sua cronologia. Lo fa attraverso centinaia di oggetti che acquisiscono un'incommensurabile valenza nella loro stessa apparente semplicità; oggetti in grado di riportare indietro nel tempo restituendo al presente frangenti di una storia secolare che la struttura a sud del capoluogo toscano sente il dovere morale di perpetrare alla memoria.

Evidente che per risalire all'embrione dell'idea necessita tornare ancora più indietro rispetto ai tredici anni dalla sua inaugurazione al cospetto del ministro ai Beni Culturali Giovanna Melandri: più precisamente a Italia '90 e ai non pochi accorgimenti strutturali necessari (leggi obbligatori) per accogliere la kermesse più nobile che il pallone conosca. Interventi nel rispetto dei quali anche quell'ammasso di macerie della vecchia colonica adiacente un Centro Tecnico di Coverciano tirato a lustro non aveva più ragione di continuare a versare in quelle condizioni. Se il campionato del mondo rappresentò il

trampolino da cui prendere slancio, è in ugual misura importante riconoscere il coraggio di chi c'è voluto salire a tutti i costi.
Quasi un dovere rendere il giusto merito ad un uomo che di Mondiali ha un curriculum che abbonda: Fino Fini, medico della Nazionale con sulle spalle trent'anni di direzione di Coverciano. Troppo riduttivo definire intuizione geniale quella sua proposta a Matarrese: "Presidente, e se su quelle macerie costruissimo un museo del calcio?". Il consenso di quest'ultimo non ebbe bisogno di riflessione: "Bell'idea, l'accarezzi". Cresciuto a pane e pallone, il dottore capì che quella rappresentava la nuova finale da vincere, dove in palio non c'era il più ambito dei trofei bensì qualcosa di molto più grande.
Si è rimboccato le maniche Fino Fini, perchè tanto ha comportato prima che quel rudere rifiorisse a nuova vita rispondendo pienamente alle caratteristiche delle vecchie case coloniche di cui la Toscana è ricca. Riempire di tesori gli ottocento metri quadrati del museo ha rappresentato l'ultimo verso di un monologo che concludeva così: "Donare è un atto d'amore, chi dona eterna l'oggetto e se stesso". L'eco di questo ritornello ha permesso alla struttura di arricchirsi istante dopo istante, impreziosita dai doni di personaggi noti esposti in bella evidenza accanto a quelli donati da perfetti sconosciuti, senza alcuna distinzione tra i guanti del "monumento" Dino Zoff, quelli di Giovanni Galli della finale di Coppa Campioni tra Milan e Steaua del 1989 e i parastinchi degli anni '40 del signor Andrea Giorgini. E questo semplicemente perché il calcio è di tutti, è patrimonio nazional-popolare, e restituire ed esaltare le ge-

sta della Nazionale maggiore, dell'Under 21, o ricostruire i cent'anni della Federazione equivale un po' a raccontare la storia di ognuno di noi. Una storia che si riflette e si racconta nelle diverse sale tra gagliardetti, titoli di giornali che riecheggiano partite memorabili, coppe, medaglie, biglietti d'ogni epoca, scatti fotografici che immortalano momenti scalfiti nei ricordi di ognuno di noi. E ancora: scarpette calzate dai Top, palloni accarezzati da piedi vellutati, maglie storiche indossate dai protagonisti più svariati.
Capace di emozioni uniche è la vetrina con i cimeli dei trionfi del '34 e '38, del 2006 e dell'indimenticato '82, dove le pipe di Enzo Bearzot e Sandro Pertini posano accanto non molto distanti dalla divisa da passeggio del CT, quasi a voler sottolineare che il calcio non è solo undici giocatori che corrono dietro ad una palla. E di conseguenza non ci si può stupire più di tanto se proseguendo nel percorso ci si ritrova dinanzi all'Olivetti Lettera

22 donata dalla famiglia Brera, al microfono di Niccolò Carosio donato dall'Associazione Italiana Radio d'Epoca o al maglione di Banchero delle Olimpiadi del '28.
Una manifestazione come l'"Hall of fame", organizzata da due anni a Palazzo Vecchio e capace di richiamare gente del calibro di Van Basten, Trapattoni, Agnolin o Maldini, o il progetto "Calcio Cultura" in collaborazione con esperte in psicologia dello sport rivolto ai bambini di quinta elementare e scuole medie, rientrano nel calderone dei grandi eventi collaterali organizzati in seno ad una struttura che ogni anno apre le sue porte a migliaia di ragazzini delle Scuole Calcio che qui vengono a trascorrere intere giornate e che dal prossimo mese troveranno un ausilio in più per approfondire la loro documentazione: un palmare che evidenzierà ogni cimelio riportando in audio-video la storia del personaggio a cui è appartenuto. Insomma, la storia che sta "al passo coi tempi"...in attesa di un ulteriore supporto tecnologico come lo schermo touch-screen che accrescerà le potenzialità di un luogo che restituisce il passato, vive il presente ma non tralascia di guardare al futuro.

Museo del Ciclismo
Un gioiello da preservare

La struttura di Ponte a Ema, realizzata in onore del mitico Gino Bartali, conserva cimeli unici della storia della bicicletta. Adesso è in cerca di persone che possano valorizzarlo

di Armando Colotta

Seppur adombrato il sogno ci sarebbe, eccome: una struttura degna del millennio in corso. Peccato però che, almeno al momento, è molto più probabile rimanga nello schizzo di lapis dell'ingegnere Claudio Rosati. Il perché non c'è bisogno di specificarlo: questione di soldi, tanti, che nessuno è disposto a stanziare. Eppure quel disegno renderebbe

merito al concetto di modernizzazione, valorizzando ancor di più un 'tesoro' già di per sè incommensurabile. Se quel progetto con la P maiuscola è destinato a rimanere un'utopia, più corrispondente al vero è invece l'incredibile paradosso in essere: la mancanza di un qualsivoglia cartello che ti conduca fino al civico 175 di via Chiantigiana senza smarrire la via, senza costringerti a chiedere ripetutamente lumi alla gente di Ponte a Ema.
Tra sogno e realtà, eccolo qui il presente del museo 'del ciclismo e della bicicletta', struttura che passo dopo passo ricostruisce l'affascinante storia di questo sport meraviglioso attraverso i suoi attori principali e i loro "accessori". E che accessori. Nelle sue stanze è infatti possibile godere di esemplari di biciclette come la 'Biciclo' del 1874, un modello francese di fine Ottocento con le ruote in legno e ferro come la Michaud o addirittura la 'ruota lenticolare' di un certo Francesco Moser. E poi ancora cambi, catene, sellini e manubri senza tralasciare la videoteca con documenti visivi unici e la biblioteca con riviste e giornali di ogni decennio.
Meglio conosciuto come museo di Bartali, proprio qualche settimana fa la sua storia si è arricchita di un ulteriore capitolo. A scriverlo, la Procura di Firenze che dopo aver interpretato il testamento olografo a firma del principale interessato ha scritto la parola fine alla querelle che vedeva gli uni di fronte agli altri la moglie e uno dei figli del top-player del ciclismo (la vedova Adriana Bani e il primogenito Andrea) e l'Associazione Amici del Museo del ciclismo Gino Bartali (capitanata dal presidente e grande amico del campione, Andrea Bresci) appoggiata in toto dagli altri due figli dell'indimenticato 'Ginettaccio', Luigi e Biancamaria. Oggetto della contesa trofei, scarpini, borracce, biciclette, pedali, documenti, pagine dei principali giornali italiani che raccontano le storiche imprese, fotografie che le documentano e ogni

La famosa Legnano di Bartali

altro cimelio inerente la storia sportiva dell'atleta fiorentino. Un patrimonio che il tribunale ha di fatto assegnato all'Associazione seguendo le ultime volontà che il legittimo titolare depositò nello studio notarile di Andrea Venturini nell'ottobre del 1996, a quattro anni dalla morte.
Una sentenza che Bresci e tutti gli Amici del Museo del Ciclismo hanno accolto con l'entusiasmo di chi non ha certo dimenticato il legame fraterno che Gino nutriva nei loro confronti. Mentre l'operato dell'associazione prosegue (chiunque fosse interessato ad iscriversi può farlo contattando lo 055-6461272), l'auspicio è che il lieto fine possa diventare la rampa da cui far decollare lo sviluppo della struttura di proprietà dei Comuni di Firenze e Bagno a Ripoli e della Provincia. Tutti intenzionati a stipulare un bando per assegnarla a qualcuno che se ne prenda cura e si preoccupi della sua valorizzazione. Ad una condizione: che l'associazione, 'degradata' dal ruolo di gestore dello spazio a semplice custode del materiale, possa supervisionare l'operato del nuovo proprietario. Una 'condicio sine qua non' dettata da Bresci e company nel nome di un grande campione il cui unico desiderio era quello di vedere un museo che attraverso i suoi tesori non si limitasse nel raccontare la sua storia personale ma quella di tutti coloro che hanno contribuito con sudore e sacrificio a tenere alta la bandiera di uno sport ricco di storie di vita oltre che di scalate, fughe, sprint finali e traguardi tagliati.

Premio Arte in Toscana 2012

Successo per la prima edizione della manifestazione voluta ed organizzata dall'Associazione Toscana Cultura. Assegnati numerosi riconoscimenti sottoforma di un'opera realizzata appositamente dal maestro Onofrio Pepe

Domenica 16 dicembre si è tenuta a Firenze la cerimonia di consegna del "Premio Arte in Toscana 2012". La manifestazione, presentata dal giornalista Fabrizio Borghini, è stata istituita dall'Associazione Toscana Cultura con l'intento di dare visibilità all'attività svolta, nel corso dell'anno appena conclusosi, da artisti, critici e curatori d'arte, gallerie, associazioni fra artisti, scuole d'arte e case editrici specializzate.
Per l'anno 2012 sono stati premiati, con un'opera in bronzo dello scultore Onofrio Pepe realizzata appositamente per l'evento, i maestri Giuliano Pini e Giuseppe Calonaci, la Casa d'arte San Lorenzo di San Miniato, le gallerie Centro Storico di Signa e Il Cesello di Firenze, le associazioni Firenze Arte, La rosa d'oro dell'arte di Firenze, Della Robbia di Pistoia, Porta Caracosta di Cerreto Guidi, Dalle terre di Giotto e dell'Angelico di Vicchio del Mugello, il Gruppo Labronico di Livorno e la Brigata del Leoncino di Pistoia.
Il premio è stato assegnato anche ai critici d'arte Daniela Pronestì, Giovanna Maria Carli e Samanta Monco, al curatore d'arte Filippo Lotti, alla Bottega d'arte Rosso Tiziano di Scandicci e alla casa editrice Il Masso delle Fate di Signa.
Per l'intensa e qualificata attività svolta negli ultimi dodici mesi sono stati premiati infine la pittrice fiorentina Monica Giarrè e lo storico Caffè Letterario delle Giubbe Rosse di Firenze.

In alto:
La medaglia realizzata da Onofrio Pepe appositamente per la manifestazione

Il maestro Onofrio Pepe intervistato da Fabrizio Borghini durante la premiazione della prima edizione del Premio "Arte in Toscana"

BCC Signa
CREDITO COOPERATIVO

Sede sociale e direzione

Signa
piazza Michelacci 1-2 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Filiali

Signa
piazza Michelacci 1-2 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Lastra a Signa
via Turati 10-12
50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8720251 - fax 055 8720204

Ponte a Signa
(Comune di Lastra a Signa)
via S. Lavagnini 11 - 50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8725268 - fax 055 8725270

San Mauro a Signa
(Comune di Signa)
via della Chiesa 19 - 50050 S. Mauro a Signa
Tel. 055 8739764/5 - fax 055 8739693

Viottolone
(Comune di Scandicci)
via di Castelpulci 3 - 50018 Scandicci
Tel. 055 7310678 - fax 055 720145

Montelupo Fiorentino
via Centofiori 14 - 50056 Montelupo Fiorentino
Tel. 0571 913188 - fax 0571 913216

Malmantile
(Comune di Lastra a Signa)
via Vecchia Pisana 235
50050 Malmantile (Lastra a Signa)
Tel. 055 8729244 - fax 055 8784412

Firenze
Piazza della Libertà 32R - 50129 Firenze
Tel. 055 5088114 - fax 055 578832

Sede distaccata
Castelfranco di Sotto
via Provinciale Francesca Nord 78
56022 Castelfranco di Sotto (Pisa)
Tel. 0571 488730 - fax 0571 488740

Sportelli ATM
Signa
Parco dei Renai

Badia a Settimo
(Comune di Scandicci)
via la Comune di Parigi 34

Capannori
Via del Popolo 5
55012 Capannori (Lucca)

Firenze
Nuovo Ospedale San Giovanni di Dio
via Torregalli 3 - 50143 Firenze

Fucecchio
Piazza dei Seccatoi

San Miniato
Viale Marconi 20